



in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLIII
N° 2
2023

**LO SCOPO VERO DI OGNI CARITÀ È PORTARE
GIOIA NELLA VITA DEGLI ALTRI**





TU SAZI, SIGNORE, OGNI VIVENTE (Gv 6, 1-15)

IN
UMILE
SERVIZIO



«Il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito». (Miguel de Unamuno) “Il miracolo del pane”: mi sembra questa la definizione migliore, perché non si parla mai di moltiplicazione del pane. «Fate-li sedere» dice «e presi i pani, ringraziò e cominciò a distribuirli». Diceva padre Turollo: «La mia tentazione è di non chiamarlo mai miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione: prese e distribuì. E mentre distribuiva si moltiplicava».

Credo sia più facile moltiplicare il pane che distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a distribuirlo basterebbe a tutti. Provate, infatti, e tutti ne facciamo l'esperienza triste, provate a distribuire, a condividere, provate a dividere tra gli stessi fratelli in modo giusto l'eredità, i beni ricevuti... Tutti, invece, a moltiplicare i beni, nessuno a distribuire. Il cristiano è chiamato, allora, a fornire al mondo non dei beni, ma un lievito particolare al pane di cui abbonda la terra, il lievito che muove quel ragazzo, «un ragazzo» – perché «dei piccoli è il regno dei cieli» (Mt 18, 10) – «che ha cinque pani d'orzo e due pesci», li mostra

THOU FILLEST, LORD, ALL LIVING (Jn 6, 1-15)

«The Christian does not supply bread, he supplies leaven». (Miguel de Unamuno) “The miracle of bread”: this seems to me to be the best definition, because we do not speak never of multiplication of bread. «Make them sit down» he says «and I took the loaves, thanked them and began to distribute them». Father Turollo said: «My temptation is never to call it a miracle of multiplication, but a miracle of distribution: he took and distributed. And while he was distributing, he multiplied».

I think it is easier to multiply the bread than to distribute it. There is so much bread on earth that it would be enough for everyone to distribute it. Try, in fact, and we all have the sad experience of it, try to distribute, to share, try to divide the inheritance, the goods received among the same brothers in a just way... All, however, to multiply the goods, no one to distribute. The Christian is therefore called to provide the world not with goods, but with a particular leaven for the bread of which the earth abounds, the leaven that moves that boy, “a boy” – be-

ad Andrea e Andrea lo dice a Gesù; Gesù prende i pani e i pesci e rende grazie. Certamente rende grazie a Dio, ma amo pensare che ringraziò anche quel ragazzo, capace del primo miracolo, capace di fornire il lievito del miracolo, generosamente capace di donare tutto quello che aveva.

Dona poche cose, ma dona tutto quello che ha.

ERMES RONCHI

cause “the kingdom of heaven belongs to the little ones” (Mt 18, 10) – «who has five barley loaves and two fish», shows them to Andrew and Andrew tells Jesus; Jesus takes the loaves and fishes and gives thanks. He certainly gives thanks to God, but I like to think that he also thanked that boy, capable of the first miracle, capable of providing the leaven of the miracle, generously capable of giving everything he had.

Donate few things, but donate everything you have.

ERMES RONCHI

CRISTO MUSICA DI DIO

Cristo
buona notizia
dolce musica
giogo dolce e leggero
di Dio
agli affaticati
e
agli oppressi della terra,
la sterminata carovana
dei senza volto
dei senza nome
dei senza voce
delle foreste decapitate
e
delle acque inquinate.
Là ove
un vivente è scartato
lì
Tu sei.

da: *Almeno a una rondine di Giancarlo Bruni OSM*

CHRIST MUSIC OF GOD

*Christ
good news
sweet music
sweet and light yoke
of God
to the tired
and
to the oppressed of the earth,
the endless caravan
faceless gods
nameless gods
of the voiceless
of decapitated forests
and
of polluted waters.
There where
a living is discarded
there
You are.*

by: *At least to a swallow's Giancarlo Bruni OSM*



“VOCAZIONE: GRAZIA E MISSIONE”

SCELTI, CHIAMATI E INVIATI

OGNI DONNA E OGNI UOMO CHE HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO SONO CHIAMATI A UNA SPECIFICA VOCAZIONE, COSÌ DA FORMARE UN'ORCHESTRA DI FEDE PER LA DIFFUSIONE DELLA MELODIA SUBLIME DEL VANGELO

IN
UMILE
SERVIZIO

A partire dal 1964, su iniziativa di papa Paolo VI, in occasione della domenica del Buon Pastore, la Chiesa celebra ogni anno la giornata mondiale delle vocazioni, istituita in un periodo storico di forte instabilità, anche per la Chiesa stessa. “Non si può esprimere in termini più perentori l’esigenza d’un ministero qualificato per l’irradiazione della verità e della grazia portate da Cristo nel mondo. E qui è il dramma: la Chiesa non manda per tale sacro servizio dei professionisti mercenari; non organizza una rete di propagandisti di mestiere; la Chiesa manda dei volontari, manda degli uomini liberi e non certo pagati per quanto comporta di fatica, di rischio e di merito l’opera loro; manda degli uomini singolari: poveri e generosi, liberi da ogni esterna coazione e interiormente vincolati dal più sacrosanto dei vincoli, quello dell’amore consacrato, unico, casto, perenne”. Con queste parole Paolo VI ha espresso in più occasioni, durante il suo pontificato, la necessità di pregare affinché, come ricorda il Vangelo di Matteo, il Padrone mandi operai nella sua messe, divenuta molto abbondante. Questa schiera di eletti, già dalla metà del secolo scorso, risulta essersi assottigliata e ciò rende davvero urgente la preghiera di ogni battezzato affinché la chiamata del Signore susciti nel cuore dei giovani coraggio e fantasia per abbracciare la missione altissima della sua sequela.

“VOCATION: GRACE AND MISSION”

CHOSEN, CALLED AND SENT

EVERY WOMAN AND EVERY MAN WHO HAS RECEIVED BAPTISM ARE CALLED TO A SPECIFIC VOCATION, SO AS TO FORM AN ORCHESTRA OF FAITH FOR THE SPREAD OF THE SUBLIME MELODY OF THE GOSPEL

Since 1964, on the initiative of Pope Paul VI, on the occasion of Good Shepherd Sunday, the Church has celebrated the world day of vocations every year, established in a historical period of great instability, even for the Church itself. “One cannot express in more peremptory terms the need for a ministry qualified for the radiation of truth and grace brought by Christ into the world. And here is the drama: the Church does not send mercenary professionals for this sacred service; it does not organize a network of professional propagandists; the Church sends volunteers, it sends free men and certainly not paid for what their work entails in terms of effort, risk and merit; he sends singular men: poor and generous, free from any external coercion and inwardly bound by the most sacred of bonds, that of consecrated, unique, chaste, perennial love”. With these words, Paul VI expressed on several occasions during his pontificate the need to pray so that, as the Gospel of Matthew recalls, the Lord sends



Quest'anno, nella ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'istituzione della Giornata, anche papa Francesco ha voluto indirizzare a tutti i cristiani, con particolare riferimento ai giovani, un messaggio dedicato al tema della vocazione. Essa porta con sé un dono e una richiesta di impegno totale nei confronti della comunità dei credenti. Ogni donna e ogni uomo che hanno ricevuto il battesimo sono chiamati a una specifica vocazione, così da formare un'orchestra di fede per la diffusione della melodia sublime del Vangelo. La chiamata alla consacrazione rappresenta una scelta ancora più totalizzante: Dio chiama a sé alcuni battezzati irrompendo nel loro cuore, come ricorda Francesco stesso in merito alla propria vocazione, così da renderli desiderosi di unirsi a lui, di diventare il corpo vivo e vitale che è la Chiesa. "La vocazione è «l'intreccio tra scelta divina e libertà umana», un rapporto dinamico e stimolante che ha per interlocutori Dio e il cuore umano. Così il dono della vocazione è come un seme divino che germoglia nel terreno della nostra vita, ci apre a Dio e ci apre agli altri per condividere con loro il tesoro trovato". Accogliere la chiamata del Signore esige determinazione e, allo stesso tempo, rende chiaro e intelligibile, una volta per tutte, il significato della propria vita;

workers into his harvest, which has become very abundant. This group of elect, since the middle of the last century, appears to have dwindled and this makes the prayer of every baptized person truly urgent so that the Lord's call arouses courage and imagination in the hearts of young people to embrace the lofty mission of following him.

This year, on the occasion of the sixtieth anniversary of the institution of the Day, Pope Francis also wanted to address a message dedicated to the theme of vocation to all Christians, with particular reference to young people. It brings with it a gift and a request for total commitment towards the community of believers. Every woman and every man who has received baptism is called to a specific vocation, so as to form an orchestra of faith for the diffusion of the sublime melody of the Gospel. The call to consecration represents an even more all-encompassing choice: God calls some baptized to himself by breaking into their hearts, as Francis himself recalls with regard to their own vocation, so as to make them desire to unite with him, to become the living and vital body that is the church. "Vocation is "the intertwining of divine choice and human freedom", a dynamic and stimulating relationship that has God and the human heart as interlocutors. Thus the gift of the vocation it is like a divine seed that sprouts in the soil of our lives, opens us to God and opens us to others to share the treasure found with them". Accepting the Lord's call requires determination and, at the same time, makes the meaning of one's life clear and intelligible, once and for all; the most significant response that can be offered to such a vocation is love. Loving all those entrusted to one's responsibility is the highest declaration of adherence to



la risposta più significativa che si possa offrire a una simile vocazione è l'amore. Amare tutti coloro che sono affidati alla propria responsabilità è la dichiarazione di adesione a Dio più alta che religiose e religiosi possano pronunciare. La vocazione infatti non rappresenta un percorso preferenziale verso una carica che assicuri stabilità alla vita: il Concilio Vaticano II ha chiarito da tempo questo principio, ribaltando la piramide gerarchica della Chiesa, che per secoli l'aveva cristallizzata in schemi non pienamente aderenti al Vangelo, e mostrando che chi tradizionalmente domina tale piramide, in realtà, è servitore di tutti, sull'esempio di Gesù, il quale all'inizio della Sua ultima cena lava i piedi agli apostoli che aveva chiamato anni prima accanto a sé. La responsabilità che l'accoglimento della vocazione porta con sé è legato all'invio, alla missione cui ogni vocazione è strettamente unita. "Non c'è vocazione senza missione. E non c'è felicità e piena realizzazione di sé senza offrire agli altri la vita nuova che abbiamo trovato. La chiamata divina all'amore è un'esperienza che non si può tacere". Papa Francesco ricorda che l'autentica chiamata del Signore, differente dalle suggestioni che l'uomo costruisce talvolta in autonomia, alle chiamate che giungono dall'io più che da Dio, richiede lo sforzo dell'annuncio sulle strade del mondo, della cura dei bisognosi nelle periferie esistenziali: la vocazione, dunque, ripudia le comodità, le sicurezze, e invita a gettare le reti di Pietro nella certezza che il Signore cammina al fianco di ciascuno dei suoi ministri. Un episodio della vita degli apostoli, dopo la morte e resurrezione di Gesù, testimonia questa verità: nonostante il mare in tempesta, Gesù invita Pietro a camminare sulle ac-



God that men and women religious can pronounce. In fact, a vocation does not represent a preferential path towards a position that ensures stability in life: the Second Vatican Council clarified this principle some time ago, overturning the hierarchical pyramid of the Church, which for centuries had crystallized it in schemes that did not fully adhere to the Gospel, and showing that whoever traditionally dominates this pyramid, in reality, is a servant of all, following the example of Jesus, who at the beginning of His last supper washed the feet of the apostles whom he had called to his side years before.

The responsibility that the acceptance of a vocation brings with it is linked to the sending, to the mission to which every vocation is closely united. "There is no vocation without a mission. And there is no happiness and full self-realization without offering others the new life we have found. The divine call to love is an experience that cannot be silenced". Pope Francis recalls that the authentic call of the Lord, different from the suggestions that man sometimes constructs independently, to the calls that come from the self rather than from God, requires the effort of

que e ad avere fede in lui: rispondendo alla chiamata, ciascuno può realizzare l'impossibile e compiere la volontà del Signore; tuttavia, quando la fede cede il posto all'incertezza ognuno sprofonda nell'abisso, come è capitato a Pietro. L'esempio del giovane pescatore testimonia che la missione dei religiosi non promette sicurezze, tranquillità e agi; al contrario essa richiede la forza di abbandonare ciò che è comodo, facile e sicuro per diffondere la gioia di essere credenti. Gli episodi di chiamata all'interno dell'Antico e del Nuovo Testamento offrono una chiara esemplificazione del fatto che assecondare la propria vocazione implica non stare mai fermi: dopo aver chiamato Mosè, Isaia, Ezechiele, le donne al sepolcro di Gesù, i discepoli, Saulo, Dio li invita ad andare. Gli imperativi "Va'" e "Andate" implicano la necessità di mettersi in movimento poiché la risposta alla chiamata non può avvenire nella comodità della tenda o all'interno della propria dimora. Ogni donna e ogni uomo che sono chiamati a seguire il Signore con la propria vita sono inviati dal mondo nel mondo. Essi non sono creature straordinarie, ma umili peccatori come gli altri, non rigidi censori e moralisti, ma semplici anime cui lo Spirito Santo ha sciolto le labbra perché diventino lo strumento musicale per diffondere la musica dell'annuncio. La Lettera agli Ebrei riferisce in proposito che "Ogni sacerdote è scelto in mezzo al popolo e inviato al popolo. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore essendo anche egli rivestito di debolezza". La consapevolezza di essere del mondo e di andare nel mondo con nient'altro che la propria umanità è ricordata da p. Raniero Cantalamessa

proclaiming on the streets of the world, of caring for the needy in the existential peripheries: the vocation, therefore, repudiates the comforts, the securities, and invites us to cast Peter's nets in the certainty that the Lord walks alongside each of his ministers. An episode from the life of the apostles, after the death and resurrection of Jesus, bears witness to this truth: despite the stormy sea, Jesus invites Peter to walk on the water and to have faith in him: by responding to the call, each one can accomplish the impossible and fulfill the will of the Lord; however, when faith gives way to uncertainty everyone sinks into the abyss, as happened to Peter. The example of the young fisherman testifies that the mission of the religious does not promise security, tranquility and comfort; on the contrary it requires the strength to abandon what is comfortable, easy and safe in order to spread the joy of being believers. The episodes of calling in the Old and New Testaments offer a clear example of the fact that indulging one's vocation implies never standing still: after having called Moses, Isaiah, Ezekiel, the women at the tomb of Jesus, the disciples, Saul, God invites them to go. The imperatives "Go" and "Andate" imply the need to get moving because the answer to the call cannot take place in the comfort of the tent or inside one's home. Every woman and every man who is called to follow the Lord with his life is sent from the world to the world. They are not extraordinary creatures, but humble sinners like the others, not rigid censors and moralists, but simple souls whose lips have been dissolved by the Holy Spirit so that they become the musical instrument to spread the music of the announcement. In this regard, the Letter to the Hebrews reports that "Every priest is chosen from among the people



in una sua meditazione sul significato della vocazione: "Diceva uno scrittore scozzese: "Gesù, da buon falegname che era, nella sua vita ha messo insieme dei pezzetti di legno, i più bitorzoluti e sgangherati che ha trovato, e con essi ha fabbricato una barca che tiene il mare da duemila anni". Ma noi siamo questi pezzetti di legno bitorzoluti e nient'altro e si deve sentire".

Per diverse chiamate sono presenti nella Bibbia altrettanti "Eccomi", le dichiarazioni ufficiali di accettazione della missione cui Gesù ha destinato donne e uomini. Senza queste affermazioni, la missione non può iniziare poiché essa può essere compiuta solo nella piena libertà e consapevolezza. Il più celebre di tutti è, naturalmente, l'"Eccomi" di Maria, che racchiude gli altri e testimonia che ciascuno è chiamato a essere evangelizzatore. Prosegue p. Raniero nella sua riflessione: "Che oggi il Signore chiami con modi più che mai tenui, misteriosi, rispettosi, e che un giovane o una ragazza abbiano il coraggio di chiudere le orecchie a tutte le attrattive del mondo e rispondere "eccomi" è un miracolo. [...] Questo dei chiamati deve essere, e dunque anche il nostro, un "eccomi" gioioso, entusiastico, stupito perché dentro ci deve essere il senso di essere scelti, di essere stati individuati da Dio [...] Ma vorrei esortare questi giovani a non avere paura. Spesso quando si profila una vocazione la prima reazione è di spavento. Bisogna ascoltare la grazia".

La società contemporanea, già da diversi decenni, ha maturato una visione dei consacrati incentrata su rinunce e mortificazioni, che porterebbero a lungo andare, nel pensiero di molti, a cercare la soddisfazione di piaceri per



and sent to the people. Thus he is able to feel proper compassion for those who are in ignorance and error while he too is clothed with weakness." The awareness of being of the world and of going into the world with nothing but one's humanity is remembered by Fr. Raniero Cantalamessa in one of his meditations on the meaning of vocation: "A Scottish writer said: "Jesus, like the good carpenter he was, in his life he put together some pieces of wood, the most lumpy and rickety he could find, and with them he built a boat that has held the sea for two thousand years". But we are these lumpy bits of wood and nothing else and it has to be felt." For different calls there are as many "Here I am" in the Bible, the official declarations of acceptance of the mission to which Jesus destined women and men. Without these statements, the mission cannot begin as it can only be accomplished in full freedom and awareness. The most famous of all is, of course, Mary's "Here I am", which encompasses the others and testifies that each one is called to be an evangelizer. continues Fr. Raniero in his reflection: "That today the Lord calls in ways that are softer than ever, mysterious, respectful, and that a young man or a girl have the courage to close their ears to all the attractions of the world and answer "here I am" is a miracle . [...] This of those called

troppo tempo negati in azioni esecrabili da ogni punto di vista. Tale lettura della vita del consacrato risulta ingiusta e decisamente non corrispondente a ciò che la vera vocazione promette a coloro che sanno accettarla con fede. Le colpe degli uomini e delle donne consacrati sono giustamente riconosciute, oggi più che in passato, e necessitano di una ferma condanna da parte della comunità dei credenti. L'associazione tra tali colpe e la consacrazione religiosa, tuttavia, non può essere condivisa. Se la vocazione è sincera, se la scelta è libera e non, come si diceva, frutto di un'elaborazione personale dell'uomo che nulla ha a che fare con Dio, la vita dei consacrati risplende di luce e gode di piena soddisfazione. Il domenicano Jean-Baptiste Henri Lacordaire, giornalista, politico e religioso francese del XIX secolo, sintetizza in modo illuminante la scelta di aderire alla chiamata del Signore e, allo stesso tempo, la bellezza e la gioia che tale scelta porta con sé: "Vivere in mezzo al mondo senza alcun desiderio per i suoi piaceri, essere membro di ogni famiglia senza appartenere ad alcuna di esse, condividere ogni sofferenza, essere messo a parte di ogni segreto, guarire ogni ferita, andare ogni giorno dagli uomini a Dio per offrirgli la loro devozione e le loro preghiere e tornare da Dio agli uomini per portare ad essi il suo perdono e la sua speranza, avere un cuore di acciaio per la castità e un cuore di carne per la carità. Insegnare e perdonare, consolare e benedire, ed essere benedetto per sempre. O Dio, che genere di vita è questa? È la tua vita, sacerdote di Gesù". La vita dei religiosi richiede un cuore di acciaio e uno di carne, ma gli scopi di queste due parti del cuore umano sono ben diversi: l'acciaio garantisce la coerenza

must be, and therefore ours too, a joyful, enthusiastic, amazed "here I am" because inside there must be the sense of being chosen, of having been singled out by God [...] But I would like to exhort these young people to do not be afraid. Often when a vocation appears, the first reaction is fright. We need to listen to grace".

For several decades now, contemporary society has developed a vision of consecrated persons centered on renunciations and mortifications, which in the long run, in the thinking of many, would lead to seeking the satisfaction of pleasures denied for too long in actions that are execrable from every point of view. This interpretation of the life of the consecrated person is unjust and decidedly does not correspond to what the true vocation promises to those who know how to accept it with faith. The faults of consecrated men and women are rightly recognized, today more than in the past, and need firm condemnation by the community of believers. The association between such faults and religious consecration, however, cannot be shared. If the vocation is sincere, if the choice is free and not, as we said, the result of a personal elaboration of man who has nothing to do with God, the life of the consecrated shines with light and enjoys complete satisfaction. The Dominican Jean-Baptiste Henri Lacordaire, French journalist, politician and religious of the 19th century, enlighteningly summarizes the choice to adhere to the Lord's call and, at the same time, the beauty and joy that this choice brings with it: "" To live in the midst of the world without any desire for its pleasures, to be a member of every family without belonging to any of them, to share every suffering, to be told every secret, to heal every wound, to go every day from men to God to offer Him their devo-





di vita, la fermezza di adesione a un progetto che è per la vita; la carne spinge ad accogliere il peso delle debolezze, delle miserie proprie e degli altri per offrirlo a Dio, affinché trasfiguri tutto con la Sua misericordia. Talvolta l'acciaio e la carne sono stati confusi, non si può negare: l'acciaio ha reso intransigenti nel giudicare e la carne troppo deboli nel cedere al richiamo dei piaceri mondani. Anche in tali momenti però, quando la vocazione è sincera ma, non per questo, esente da tentazioni, su ogni ministro della fede scende la misericordia di Dio. I cristiani del mondo sono invitati a pregare per tutti i consacrati, affinché mantengano sempre come unico orizzonte della propria vita il servizio umile alla comunità: l'orizzonte è quello del cielo, libero dalle nubi del compromesso con ciò che è materiale. Guardare al cielo di giorno o di notte può ricordare a tutti che è quella la meta, quello il destino cui l'umanità è chiamata; per farvi ritorno è necessaria anche l'opera di uomini e donne santi che sappiano condurre, accompagnare, viaggiare accanto al prossimo con la sola fiamma della propria fede.

LEONARDO PASQUALINI



tion and their prayers and to return from God to men to bring them his forgiveness and his hope, to have a heart of steel for chastity and a heart of flesh for charity. Teach and forgive, console and bless, and be blessed forever. O God, what kind of life is this? It is your life, priest of Jesus". The life of the religious requires a heart of steel and one of flesh, but the purposes of these two parts of the human heart they are very different: steel guarantees the coherence of life, the firm adherence to a project that is for life; the flesh pushes us to welcome the weight of our weaknesses, our own miseries and those of others in order to offer it to God, so that He may transfigure everything with His mercy. Sometimes steel and flesh have been confused, it cannot be denied: steel has made intransigent in judging and the flesh too weak in yielding to the call of worldly pleasures. Even in such moments, however, when the vocation is sincere but, not for this reason, free from temptations, God's mercy descends upon every minister of the faith.

Christians around the world are invited to pray for all consecrated persons, so that they always keep humble service to the community as the only horizon of their lives: the horizon is that of heaven, free from the clouds of compromise with what is material. Looking at the sky during the day or at night can remind everyone that that is the goal, that the destiny to which humanity is called; to return there is also necessary the work of holy men and women who know how to lead, accompany, travel alongside their neighbor with the sole flame of their faith.

LEONARDO PASQUALINI

UNA TENDA CHE SI STA ALLARGANDO

TUTTI SIAMO CHIAMATI A DIVENTARE PARTE ATTIVA DI UNA CHIESA RELAZIONALE,
INCLUSIVA E DIALOGANTE



Al prossimo Sinodo in ottobre parteciperanno anche 70 membri «non vescovi», di cui la metà donne. Un passo in avanti verso l'uguale dignità di donne e uomini nella Chiesa che è un richiamo per tutti.

Abbiamo accolto con grande gioia e gratitudine il comunicato stampa della Segreteria Generale Sinodo relativo alla XVI Assemblea Sinodale dei vescovi, che si celebrerà a Roma il prossimo ottobre. Pur conservando la «natura episcopale», **l'assemblea vedrà la partecipazione, come membri con diritto di voto, di consacrate e religiosi, di laiche e laici, di cui la metà dovranno essere donne.**

A nome del Consiglio Direttivo dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali, esprimo gratitudine e l'apprezzamento per la scelta maturata. Questa decisione, promulgata da Papa Francesco, di estendere la partecipazione all'Assemblea sinodale, è una scelta conseguente alla ricca riflessione che, come popolo di Dio, stiamo facendo e ci raggiunge come una concreta risposta al discernimento e al desiderio di inclusivi-

SYNOD 2023: THE BEAUTIFUL LETTER OF THE UISG MANAGER ON THE PARTICIPATION IN THE SYNOD OF CONSECRATED RELIGIOUS WOMEN

A CURTAIN THAT IS EXPANDING

WE ARE ALL CALLED TO BECOME AN ACTIVE PART OF A RELATIONAL, INCLUSIVE AND DIALOGING CHURCH

70 "non-bishop" members, half of whom are women, will also participate in the next Synod in October. A step forward towards the equal dignity of women and men in the Church which is a call to all.

*We received with great joy and gratitude the press release of the Synod General Secretariat regarding the XVI Synodal Assembly of Bishops, which will be held in Rome next October. While preserving the "episcopal nature", **the assembly will see the participation, as members with the right to vote, of consecrated and religious men and women, of laymen and women, half of whom must be women.***

On behalf of the Board of Directors of the International Union of Superiors General, I express my gratitude and appreciation for the choice made. This decision, promulgated by Pope Francis, to extend participation in the Synodal Assembly, is a choice consequent to the rich reflection that, as the



tà che sta emergendo a vari livelli.

La tenda si sta realmente allargando, ampliando e questo suscita meraviglia per l'agire di Dio nella storia, genera entusiasmo e positività perché rinnova il desiderio di crescere come Chiesa dialogante, **capace di diffondere un modo di essere e di lavorare insieme, nell'ascolto e nella partecipazione**, capace di orientare verso scelte pastorali rispondenti alla realtà e ai tempi che stiamo vivendo.

La presenza di un gruppo significativo di donne aventi diritto di voto, inoltre, è una disposizione inedita che arricchisce il dinamismo ecclesiale manifestando l'apertura e la disponibilità ad accogliere la novità di Dio che sta gradualmente rinnovando la Chiesa facendola emergere in tutta la sua ricchezza.

Riteniamo che questa novità confermi l'importanza del processo di ascolto e di partecipazione che stiamo facendo ormai da due anni e sia **un'espressione della circolarità della Chiesa chiamata ad essere testimone, missionaria, con le sue diversità, della centralità di Cristo**.

Crediamo che la sinodalità, essenza della Chiesa e sua realtà costitutiva, sia prima di tutto un'esperienza dello Spirito. È un cammino aperto che si tesse grazie all'incontro, al dialogo sincero, alla conversione interiore e alla condivisione che allarga la visione e apre ad orizzonti nuovi di comunione.

Allargare la partecipazione equivale quindi a dare la possibilità di continuare ad approfondire questo coinvolgente movimento dello Spirito in un processo di comunione ecclesiale che ci rende presenza profetica in un mondo in continua trasformazione. I nuovi membri, infatti, potranno contribuire condividendo vissuti e intuizioni maturate in

people of God, we are making and reaches us as a concrete response to the discernment and desire for inclusiveness that is emerging at various levels.

*The curtain is really widening, expanding and this arouses wonder at God's action in history, generates enthusiasm and positivity because it renews the desire to grow as a Church in dialogue, **capable of spreading a way of being and working together, in listening and in participation**, capable of directing towards pastoral choices that respond to the reality and times we are living. **Furthermore, the presence of a significant group of women with the right to vote is an unprecedented provision that enriches ecclesial dynamism** by manifesting openness and willingness to welcome the newness of God who is gradually renewing the Church, making it emerge in all its richness. We believe that this novelty confirms the importance of the process of listening and participation that we have been carrying out for two years now and is **an expression of the circularity of the Church called to be a missionary witness, with her diversity, of the centrality of Christ**.*

We believe that synodality, the essence of the Church and its constitutive reality, is above all an experience of the Spirit. It is an open path that is woven through encounters, sincere dialogue, interior conversion and sharing that broadens the vision and opens up new horizons of communion.

Widening participation is therefore equivalent to giving the possibility of continuing to deepen this involving movement of the Spirit in a process of ecclesial communion which makes us a prophetic presence in a world in constant transformation. The new members, in fact, will be able to contribute by sharing experiences and intuitions matured in these years of listening within synodal processes developed at var-

questi anni di ascolto all'interno di processi sinodali sviluppati a vari livelli, e apportando altre luci e altra ricchezza al discernimento sapienziale della Chiesa e dei suoi pastori.

La sinodalità è una profezia per il mondo di oggi: solo dall'unità in Cristo, ha significato la pluralità tra le membra del corpo.

A partire **da questa unità nella pluralità, con la forza dello Spirito**, la Chiesa è chiamata a servire il Vangelo testimoniando uno stile nuovo di relazione.

Questa apertura, incoraggiante ci ricorda che **tutti siamo chiamati a diventare parte attiva di una Chiesa relazionale, inclusiva e dialogante**, una Chiesa che si lascia trasformare dallo Spirito per essere espressione di comunione e fraternità, aperta a servire Dio e la gente, senza escludere nessuno.

SUOR NADIA COPPA, ASC, Presidente UISG

ious levels, and bringing other lights and other riches to the sapiential discernment of the Church and her pastors.

Synodality is a prophecy for today's world: only from unity in Christ has it meant plurality among the members of the body.

*Starting from **this unity in plurality, with the strength of the Spirit**, the Church is called to serve the Gospel by bearing witness to a new style of relationship.*

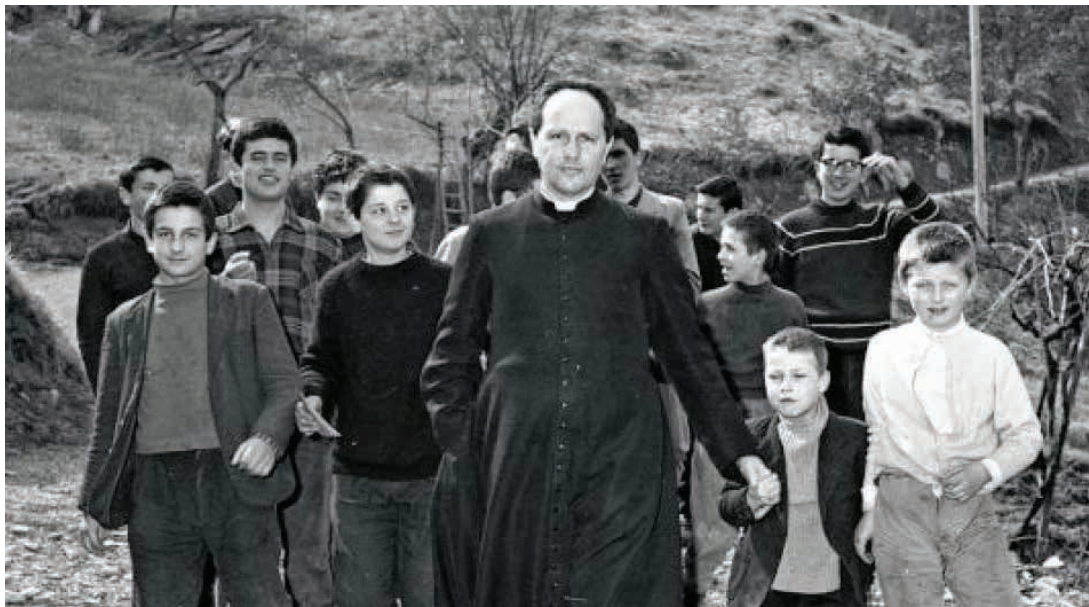
*This encouraging openness reminds us that **we are all called to become an active part of a relational, inclusive and dialoguing Church**, a Church that lets itself be transformed by the Spirit to be an expression of communion and fraternity, open to serving God and people, without excluding anyone.*

Sr. NADIA COPPA, ASC, UISG President



Fino al recente passato, ai sinodi avevano partecipato pochissime donne e solo in qualità di **"uditrici"** o **"collaboratrici"** (in ogni caso, senza diritto di voto). Dunque quella che ufficializzata ora dalla segreteria del Sinodo è a tutti gli effetti una svolta di carattere strutturale. I 70 membri non vescovi, **scelti dal Papa** da una lista di 140 persone individuate (non elette dalle varie riunioni sinodali), avranno diritto di voto. La motivazione che sta dietro a questa scelta, cioè l'uguale dignità di uomini e donne, discende dal Battesimo: in quanto battezzati siamo tutti membri a pieno titolo del **"popolo di Dio"**, categoria conciliare molto cara a **papa Francesco**. E ciò abilita uomini e donne a essere parte attiva della Chiesa e ad avere "voce" anche nelle istituzioni che la guidano.

*Until recently, very few women had participated in synods and only as **"auditors"** or **"collaborators"** (in any case, without the right to vote). So what has now been formalized by the secretariat of the Synod is to all intents and purposes a turning point of a structural nature. The 70 non-bishop members, **chosen by the Pope** from a list of 140 identified people (not elected by the various synodal meetings), will have the right to vote. The motivation behind this choice, i.e. the equal dignity of men and women, derives from Baptism: as baptized we are all full members of the **"people of God"**, a conciliar category very dear to **Pope Francis**. And this enables men and women to be an active part of the Church and to have a "voice" also in the institutions that guide it.*



A CENT'ANNI DALLA NASCITA DI DON LORENZO MILANI

«I CARE»

“ME NE IMPORTA, MI STA A CUORE” PERCHÉ «IN FONDO, L'UNICA ERESIA È L'INDIFFERENZA» (E. Ronchi)

«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande “I care”. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. “Me ne importa, mi sta a cuore”. È il contrario esatto del motto fascista “Me ne frego”» (*Lettera ai giudici*, 18 ottobre 1965)¹.

Così si esprimeva don Lorenzo Milani (1923-1967) in una lettera inviata a difesa dall'accusa di istigazione a delinquere a mezzo stampa. Parole da comprendere all'interno di una vicenda biografica breve, ma intensa.

A HUNDRED YEARS AFTER THE BIRTH OF DON LORENZO MILANI

«I CARE»

“I CARE ABOUT IT, I CARE ABOUT IT” BECAUSE «BASIC, THE ONLY HERESY IS INDIFFERENCE» (E. Ronchi)

«On a wall of our school there is a large written “I care”. It is the untranslatable motto of the best young Americans. “I care, I care about it”. It is the exact opposite of the fascist motto “I don't care”» (*Letter to the judges*, 18 October 1965)¹.

¹ I testi di don Lorenzo Milani sono citati, oltre che dal sito della Fondazione, dall'edizione *Don Lorenzo Milani. Tutte le opere*, Mondadori, Milano 2017.

¹ The texts of Don Lorenzo Milani are cited not only from the Foundation's website but also from the *Don Lorenzo Milani edition. All the works*, Mondadori, Milan 2017.

Nato a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese, Lorenzo si trasferì a Milano nel 1930. Nel capoluogo lombardo conseguì la maturità classica e si dedicò alla pittura iscrivendosi all'Accademia di Brera. Nel 1942, a causa della guerra, la famiglia Milani ritornò a Firenze, dove Lorenzo incontrò don Raffaello Bensi, che divenne il suo direttore spirituale. L'anno seguente entrò in Seminario; fu ordinato prete il 13 luglio 1947. Inviato a San Donato di Calenzano (FI), don Milani fondò una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia. Anche a Barbiana, dove fu nominato priore nel 1954, radunò i ragazzi e i giovani occupandosi della loro istruzione e del loro inserimento lavorativo. Quanto è riportato in apertura fu in risposta a un comunicato del 1965. Il sacerdote fiorentino, infatti, scrisse una lettera aperta a un gruppo di cappellani militari toscani che aveva definito l'obiezione di coscienza "estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà". La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolse a Roma e si concluse con l'assoluzione, Milani non poté essere presente a causa di una grave malattia che il 26 giugno 1967, a soli 44 anni, lo condusse alla morte. Tra i suoi scritti più noti meritano una particolare attenzione *Esperienze pastorali* e *Lettera a una professoressa* (per saperne di più: www.donlorenzomilani.it). Inserito, dunque, in uno specifico contesto, il motto "I care" conserva tuttavia la propria attua-

Thus expressed Don Lorenzo Milani (1923–1967) in a letter sent in defense of the accusation of incitement to crime in the press. Words to be understood within a short but intense biographical story.

Born in Florence on May 27, 1923 into a cultured middle-class family, Lorenzo moved to Milan in 1930. In the Lombard capital, he completed his classical studies and devoted himself to painting by enrolling at the Brera Academy. In 1942, due to the war, the Milani family returned to Florence, where Lorenzo met Don Raffaello Bensi, who became his spiritual director. The following year he entered the Seminary; he was ordained a priest on 13 July 1947. Sent to San Donato di Calenzano (FI), Don Milani founded a popular evening school for the young workers and peasants of his parish. Even in Barbiana, where he was appointed prior in 1954, he brought together boys and young people, taking care of their education and job placement. What is reported at the beginning was in response to a communiqué from 1965. In fact, the Florentine priest wrote an open letter to a group of Tuscan military chaplains who had defined conscientious objection as "extraneous to the Christian commandment of





lità: “Me ne importa, mi sta a cuore”. Quanto oggi “ci sta a cuore” l’altro? Come ci prendiamo cura della nostra società, facendo la nostra parte? Certamente l’educazione, la scuola, la cultura a cui Milani – da sacerdote – dedicò la propria esistenza, sono le fondamenta su cui si regge una compagine sociale libera e consapevole. Sempre nella *Lettera ai giudici* scrisse: «La scuola è diversa dall’aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l’arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall’altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione)». Dal canto suo, il maestro «deve essere per quanto può profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso». È un appello a intuire le scintille di bellezza che il Creatore ha seminato ovunque e che si accendono in chi ha sete di conoscere (ed «È tanto difficile che uno

love and an expression of cowardice”. The letter was indicted and Don Lorenzo was indicted for condoning the crime. At the trial, which took place in Rome and ended with acquittal, Milani was unable to be present due to a serious illness which on 26 June 1967, at the age of only 44, led to his death. Among his best-known writings, *Pastoral Experiences* and *Letter to a professor* deserve particular attention (for more information: www.donlorenzomilani.it).

Inserted, therefore, in a specific context, the motto “I care” nevertheless retains its relevance: “I care about it, I care about it”. How much do we care about the other today? How do we take care of our society, doing our part? Certainly the education, the school, the culture to which Milani – as a priest – dedicated his life, are the foundations on which a free and aware social structure is based. Also in the *Letter to the judges* he wrote: «The school is different from the courtroom. For you magistrates, only what is established law is valid. The school, on the other hand, sits between the past and the future and must have both in mind. It is the delicate art of leading children on a razor’s edge: on the one hand, forming in them a sense of legality (and in this it resembles your function), on the other, the desire for better laws, i.e. the political sense (and in this differs from your function)». For his part, the teacher «must be a prophet as far as he can, scrutinize the ‘signs of the times’, guess in the eyes of the boys the beautiful things that they will see clearly tomorrow and that we see only in confusion». It is an appeal to intuit the sparks of beauty that the Creator has sown everywhere and that light up in those who thirst for knowledge (and “It is so difficult for one to seek God if he does not thirst for knowledge” in *Pastoral*



cerchi Dio se non ha sete di conoscere» in *Esperienze pastorali*). È un'eredità da recuperare e mantenere viva nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e che siamo chiamati ad attraversare insieme: «La cultura è una cosa meravigliosa come il mangiare ma chi mangia da solo è una bestia, bisogna mangiare insieme alle persone che amiamo e così bisogna coltivarsi insieme alle persone che amiamo» (*Lettera a Francuccio*).

In definitiva, resta vero che «Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali» (*La parola fa eguali*). A noi il compito di accogliere la sfida educativa, nella sua complessità, per continuare ad offrire “radici e ali” alle nuove generazioni. A noi la responsabilità di far risuonare concretamente, senza retorica, nelle nostre relazioni e nel posto che abitiamo, le celebri parole “I care”, “Me ne importa, mi sta a cuore” perché «In fondo, l'unica eresia è l'indifferenza» (E. Ronchi).

ANNAMARIA CECCHETTO

Experiences). It is a legacy to recover and keep alive in the change of epoch we are experiencing and that we are called to go through together: «Culture is a wonderful thing like eating but whoever eats alone is a beast, you have to eat together with people who we love and so we need to cultivate ourselves together with the people we love» (*Letter to Francuccio*).

Ultimately, it remains true that «When you threw an uneducated boy into the world today, you threw a wingless sparrow into the sky» (*The word makes equals*). We have the task of accepting the educational challenge, in all its complexity, to continue to offer “roots and wings” to the new generations. We have the responsibility to make the famous words “I care” resonate concretely, without rhetoric, in our relationships and in the place we live, because “After all, the only heresy is the “indifference”” (E. Ronchi).

ANNAMARIA CECCHETTO



12/26 APRILE 2023: LA MADRE GENERALE E SUOR RITA MERLI
IN TERRA D'AMERICA

VISITA ALLE COMUNITÀ DEGLI STATI UNITI E DEL MESSICO

DAL DIARIO DI MADRE NORETTA

IN
UMILE
SERVIZIO

12 Aprile: Parto da Roma insieme a Suor Rita Merli. Il volo dell'American Airlines fa rotta verso il Nord e così abbiamo la visuale di un lembo dell'Islanda e della Groenlandia. Dopo aver sorvolato il Canada, arriviamo all'aeroporto di Chicago. Sister Louise and Sister Kathryn giungono fin lì per incontrarci ed accompagnarci a Plainfield. Il traffico è notevole poiché, ci spiegano, dopo la stagione invernale è iniziata quella delle "costruzioni" con tanti mezzi pesanti in circolazione e restringimenti di carreggiata su lunghi tratti.

Le sorelle sono ben felici di poterci avere tra loro per alcuni giorni. Confessano di sentirsi un po' isolate... Per me tutto è nuovo: il vasto terreno pianeggiante, il laghetto di fronte all'abitazione visitato da anitre selvatiche e vari tipi di uccelli. Là, al tramonto arrivano guardinghi i cerbiatti, pronti a scomparire nel folto boschetto con quattro balzi non appena si avvicina qualcuno. I giorni trascorrono veloci; visitiamo, tra l'altro, la Chiesa parrocchiale, la scuola dove va ad insegnare Sister Maria Teresa Musto e il cimitero dove sono sepolte alcune nostre consorelle. Nel pomeriggio di domenica 16 Aprile, andiamo a Blue Island. La nostra famosa scuola sta per essere venduta ed è già in corso la trasformazione per ospitare ragazze vittime della tratta di essere umani o di vari tipi di abusi. Il Vescovo, a capo del comitato promotore del progetto, ci illustra in dettaglio il programma

12/26 APRIL 2023: MOTHER GENERAL
AND SISTER RITA MERLI IN THE LAND
OF AMERICA

VISIT TO THE COMMUNITIES OF THE UNITED STATES AND MEXICO

FROM MOTHER NORETTA'S DIARY

April 12: I leave Rome together with Sister Rita Merli. The American Airlines flight heads North and so we have a view of a strip of Iceland and Greenland. After flying over Canada, we arrive at the Chicago airport. Sister Louise and Sister Kathryn come there to meet us and accompany us to Plainfield. The traffic is considerable because, they explain to us, after the winter the "construction" season began with many heavy vehicles in circulation and the highway is now narrow on long stretches.

The sisters are happy to have us among them for a few days. They confess their feeling a bit isolated... Everything is new to me: the vast flat land, the small lake in front of the house visited by wild ducks and various types of birds. There, at sunset the deers arrive keeping on the watch out, ready to disappear into the thick grove with four leaps as soon as someone approaches. The days go by fast; we visit, among other things, the parish church, the school where Sister Maria Teresa Musto goes to teach and the ceme-



Il laghetto di Plainfield

previsto per la loro permanenza di due anni: seguiranno corsi di qualificazione per essere pronte ad entrare nel mercato del lavoro ed essere autosufficienti. Il giorno dopo andiamo in città, a Chicago. Fa piuttosto freddo poiché i tetti degli edifici che fiancheggiano l'ampia autostrada sono ancora imbiancati dalla neve caduta in nottata. Giunte alla Cattedrale "Our Lady of Sorrows", prendiamo parte al funerale di P. Conrad M. Borntreger OSM. I Padri ringraziano di cuore, felici della nostra partecipazione al loro lutto.

18 Aprile: salutate le suore americane, partiamo per il Messico. All' aeroporto della sua capitale è ad attenderci Suor Carmela la quale ci informa che la nostra prima destinazione è San Juan Ixtayopan, il luogo dove c'è la comunità di Suor Magdalena e Suor Elena. Il traffico è molto intenso, grazie alla signora Imelda che guida l'automobile destreggiandosi abilmente nel traffico della megalopoli, giungiamo là dopo tre ore. Anche qui sperimentiamo la gioia di un incontro tanto desiderato. Nei giorni successivi godiamo della calda ospitalità del parroco, P. Athenodoro che vuole farci vedere le 13 Cappelle dove le nostre suore si uniscono alla gente delle varie zone per la preghiera del rosario o per la Liturgia della Parola quando non c'è la possibilità

tery where several of our sisters are buried. On the afternoon of Sunday April 16, we go to Blue Island. Our famous school is about to be sold and is already being transformed to accommodate girls who are victims of human trafficking or various types of abuse. The Bishop, head of the committee promoting the project, explains in detail the program envisaged for their two-year stay: they will follow qualification courses to be ready to enter the job market and be self-sufficient. The next day we go to the city, to Chicago. It is quite cold as the roofs of the buildings lining the wide highway are still white from the snow that fell during the night. Arriving at the Cathedral "Our Lady of Sorrows", we take part in the funeral of Fr. Conrad M. Borntreger OSM. The Fathers thank us from the bottom of their hearts, happy for our participation in their mourning.

April 18: we say goodbye to the American sisters, we leave for Mexico. Sr. Carmela is waiting for us at the airport of that capital and informs us that our first destination is San Juan Ixtayopan, the place where the community of Sr. Magdalena and Sr. Elena is located. The traffic is very intense, thanks to Mrs. Imelda who drives the car skilfully navigating the traffic of the megalopolis, we arrive there after three hours. Here too we experience the joy of a longed-for encounter. In the following days we enjoy the warm hospitality of the parish priest, Fr. Athenodoro who wants us to see the 13 chapels where our sisters join the people of the various areas for the prayer of the rosary or for the Liturgy of the Word when there is no possibility have the celebration of the Holy Mass.

The community makes room for us in the small apartment made available to them by a local family. The parish is already building a house for the sisters with the help of all the faithful, in fact every Sunday they



Suor Marianne stupefatta per il nuovo arredamento

di avere la celebrazione della S. Messa. La comunità ci fa spazio nel piccolo appartamento messo a loro disposizione da una famiglia del posto. La parrocchia sta già costruendo una casa per le suore con il concorso di tutti i fedeli, infatti ogni domenica offrono qualcosa per tale scopo. Il parroco ci accompagna a vederla e ci dice che spera sia completata prima della fine dell'anno.

21 Aprile: Con suor Elena raggiungiamo, in taxi, Santa Cecilia Tepetlapa, a circa 2400 m di altitudine, dove Suor Carmela e Suor Rosalia sono felici di mostrarci il luogo dove vivono e lavorano al servizio della gente di quest'altra periferia della Città del Messico. Il giorno successivo abbiamo modo di conoscere il parroco, P. Josè Antonio ed andare con lui a S. Bartolomeo, dove celebra le S. Messe per la festa di compleanno di due quindicenni. È un avvenimento molto speciale allietato dalla musica e dai canti dei "mariachi", gruppi folcloristici messicani. Torniamo a casa in autobus. Sono sorpresa: qui viaggiano a porte aperte!

23 Aprile ore 13: S. Messa nella Chiesa parrocchiale di Santa Cecilia. Nel pomeriggio giungiamo a San Jude insieme al diacono permanente; là, in una chiesetta in costruzione in mezzo ad un bosco, vi è



Le regole per le ragazze

offer something for this purpose. The parish priest accompanies us to see it and tells us that he hopes it will be completed before the end of the year.

April 21: *With Sr Elena we reach, by taxi, Santa Cecilia Tepetlapa, at about 2400 m of altitude, where Sr. Carmela and Sr. Rosalia are happy to show us the place where they live and work at the service of the people of this other periphery of Mexico City. The following day we got to know the parish priest, Fr. Josè Antonio and went with him to S. Bartolomeo, where he celebrated Masses for the birthday celebrations of two fifteen years old girls. It is a very special event enlivened by the music and songs of the "mariachis", Mexican folk groups. We go home by bus. I'm surprised: here they travel with open doors!*

April 23 at 13: *Holy Mass in the parish church of Santa Cecilia. In the afternoon we arrive at San Jude together with the permanent deacon; there, in a little church still under construction in the middle of a wood, there is the Liturgy of the Word. Immediately afterwards we walk along a path to reach a room made of corrugated iron sheets where a sick old lady lives to whom Sister Carmela brings Communion.*

April 24: *We participate in the Eucharist*

la Liturgia della Parola. Subito dopo percorriamo a piedi un sentiero per raggiungere una casupola di lamiere dove vive una vecchietta malata alla quale Suor Carmela porta la Comunione.

24 Aprile: Partecipiamo all'Eucaristia nel grandioso Santuario della Madonna di Guadalupe molto amato dai Messicani di ogni età ed estrazione sociale. Abbiamo modo di vedere da vicino la "tilna" con la sacra immagine della Vergine. Tornate a S. Cecilia, abbiamo un colloquio con il parroco per valutare problemi e prospettive della permanenza delle nostre consorelle in quella parrocchia.

25 Aprile: Dopo l'incontro conclusivo della visita canonica, partiamo per il centro di Città del Messico con la sua antica Cattedrale e le rovine della civiltà Atzeca. In cima ad un "Turibus" il sole picchia forte mentre la guida ci presenta palazzi, chiese ed i numerosi musei della città. Infine la signora Imelda ci accompagna all'interno di un bell'edificio rivestito di piastrelle di maiolica bianca e azzurra dove ci offre il pranzo.

26 Aprile: partenza con un volo dell'Iberia Airlines che fa scalo a Madrid.

27 Aprile: arrivo a Fiumicino-Roma dove Suor Roberta e Suor Cecilia ci danno il bentornate.



La casa a San Juan

in the grandiose Sanctuary of Our Lady of Guadalupe much loved by Mexicans of all ages and social backgrounds. We have the opportunity to see the "tilna" with the sacred image of the Virgin up close. Returning to S. Cecilia, we meet with the parish priest to evaluate the problems and prospects of the permanence of our sisters in that parish.

April 25: *After the final meeting of the canonical visit, we travel for the center of Mexico City with its ancient Cathedral and the ruins of the Aztec civilization. On top of a "Turibus" the sun beats down heavily while the tourist guide introduces us to palaces, churches and the numerous museums of the city. Finally, Mrs. Imelda accompanies us inside a beautiful building covered with white and blue majolica tiles where she offers us lunch.*

April 26: *departure with an Iberia Airlines flight that stops in Madrid.*

April 27: *arrival in Fiumicino-Rome where Sister Roberta and Sister Cecilia welcome us back.*



Al santuario della Madonna di Guadalupe



2 FEBBRAIO: FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

IN
UMILE
SERVIZIO

IL NUOVO CAMMINO DI 7 GIOVANI NOVIZIE

DA JINJA: CASA DI FORMAZIONE: "CECILIA EUSEPI HOUSE"

Noi sette novizie, con cuore grato, desideriamo condividere un giorno memorabile, bellissimo ed eccezionale: il 2 Febbraio 2023, *Festa della Presentazione del Signore*, giorno in cui siamo state ufficialmente accolte come novizie delle Suore Mantellate nella casa di noviziato *Cecilia Eusepi* per continuare la nostra formazione. Le suore delle comunità di Kisoga e Jinja, hanno guidato la cerimonia e tutto è andato secondo quanto previsto.

Era mezzogiorno ed ognuna di noi era già pronta in cappella. Abbiamo cominciato con la preghiera dell'ora media combinata con il rito dell'accoglienza in noviziato. La maestra delle novizie ci ha chiamato per nome, una per una, chiedendoci se eravamo pronte a continuare il cammino di formazione con le suore Mantellate nella vita comunitaria, nella vita di preghiera e nel vivere i consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità come Gesù, nostro Maestro.



FEBRUARY 2: PARTY OF THE PRESENTATION OF THE LORD

THE NEW JOURNEY OF 7 YOUNG NOVICES

FROM JINJA: FORMATION HOUSE: "CECILIA EUSEPI HOUSE"

We seven novices, with a grateful heart, wish to share a memorable, beautiful and exceptional day: February 2, 2023, Feast of the Presentation of the Lord, the day on which we were officially welcomed as novices of the Mantellate Sisters in the Cecilia Eusepi novitiate house to continue our training. Nuns from Kisoga and Jinja communities led the ceremony and everything went as planned.

It was noon and each of us was already ready in the chapel. We began with the midday prayer combined with the welcoming rite in the novitiate. The novice mistress called us by name, one by one, asking us if we were ready to continue the formation journey with the Mantellate Sisters in community life, in the life of prayer and in living the evangelical counsels of obedience, poverty and chastity like Jesus, our Master.

After our affirmative answer, we were given the "tools" that must accompany us during our formation and in our life: the



 ANNO XLIII
 N° 2
 2023

Dopo la nostra risposta affermativa ci sono stati dati gli “strumenti” che devono accompagnarci durante la nostra formazione e nella nostra vita: la Bibbia, la Corona dei Sette Dolori, le Costituzioni MSM e i libri di storia della Congregazione. Questo giorno, come una porta aperta, ha accresciuto la nostra speranza di diventare persone consacrate desiderose di donarci totalmente a Dio.

La cerimonia non è terminata in cappella, ma successivamente c'è stato spazio per fissare questo momento memorabile con alcune foto e condividere un delizioso pasto che ha reso tutte le facce sorridenti.

Esprimiamo la nostra gratitudine alla nostra Madre Generale e al suo Consiglio che hanno risposto positivamente alle nostre richieste e ci hanno permesso di continuare a condividere la vita con le suore Mantellate. Ringraziamo le superiori, le formatrici e tutte le suore per ogni forma di sostegno che ci è stata data. Possiate essere benedette sempre di più.

Le sette novizie: **ANOTIATA ATUKUNDA, SARA-FRANCES BABIRYE, SANTINA KAROZARI, ESTHER NYACHWO, HARLET MASIKA, LAURENTINE MBUKA e CATHERINE AZAIRE**

Bible, the Crown of the Seven Sorrows, the MSM Constitutions and the history books of the Congregation.

This day, like an open door, has increased our hope of becoming consecrated persons eager to give ourselves totally to God.

The ceremony didn't finish in the chapel, but afterwards there was room to capture this memorable moment with some photos and share a delicious meal that made all faces smile.

We express our gratitude to our Mother General and her Council who responded positively to our requests and allowed us to continue sharing life with the Mantellate Sisters. We thank the superiors, the formators and all the sisters for every form of support that has been given to us. May you be blessed more and more.

The seven novices: **ANOTIATA ATUKUNDA, SARA-FRANCES BABIRYE, SANTINA KAROZARI, ESTHER NYACHWO, HARLET MASIKA, LAURENTINE MBUKA and CATHERINE AZAIRE**





ALFAFAR (SPAGNA) - OMAGGIO A 25 DONNE MERITEVOLI DI RICONOSCENZA

IN
UMILE
SERVIZIO

DONNE DI ALFAFAR

Il 6 marzo 2023 è stato presentato il libro «Mujeres que han dejado impronta en Alfafar» («Donne che hanno lasciato il segno ad Alfafar»); 25 donne, tra cui Suor Immaculada. L'omaggio è stato molto commovente e ha visto la partecipazione di familiari e amici. La pubblicazione del libro, scritto dal signor Vicente Sala Moya, insegnante in pensione di Alfafar e autore di altri libri, è stata finanziata dall'Ecc.mo Comune di Alfafar.

ALFAFAR (SPAIN) - TRIBUTE TO 25 WOMEN DESERVING RECOGNITION

WOMEN OF ALFAFAR

On 6 March 2023, the book «Mujeres que han dejado impronta en Alfafar» («Women who left their mark in Alfafar») was presented; 25 women, including Sister Immaculada. The tribute was very moving and was attended by family and friends. The publication of the book, written by Mr. Vicente Sala Moya, a retired teacher from Alfafar and author of other books, was financed by the Excellent Municipality of Alfafar.





SUOR INMACULADA: RELIGIOSA E MAESTRA

“FORZA E DECORO SONO IL SUO VESTITO. APRE LA BOCCA CON SAGGEZZA E SULLA SUA LINGUA C’È DOTTRINA DI BONTÀ” Proverbi 31:25-26

Carmen Fuentes Guaita è nata a Xàtiva il 24 dicembre 1924 in un’umile famiglia. I suoi genitori, Vicente e Carmen, ebbero tre figli, e Inmaculada era la mezzana. Quando la contattai per chiederle una intervista ed elaborare una breve biografia sul suo lavoro come docente, lei mi domandò: «E perché io?». La mia risposta fu che gli autori di questo libro consideravano che lei dovesse essere riconosciuta come maestra e religiosa, perché i suoi meriti erano più che sufficienti per figurare in questa pubblicazione. Alla fine, potei convincerla e fissammo giorno e ora. Il giorno dell’appuntamento, suor Inmaculada mi ricevette gentilmente e con un grande sorriso. Quando arrivammo al posto giusto, mi disse che aveva tutto pronto. Passammo davanti alla piccola cappella e mi invitò al raccoglimento. Raggiungemmo il salotto, ci sedemmo e le rivolsi alcune domande.

D. - Da quanto tempo vive ad Alfafar?

R. - Come gli ho già detto, sono nata a Xàtiva nel 1933. Mio padre è morto molto giovane e mia madre e io ci siamo trasferite ad Alfafar. Siamo vissute in via Isaac Peral, la casa prima conosciuta come il negozio di espadrillas di zia Angeleta. Il marito della zia Angeleta aveva legami familiari con mia madre, per questo andammo a vivere lì. Durante l’anno scolastico 1943-1944 entrai come studentessa nella scuola “Maria Inmaculada” di Alfafar.





D.- Quali furono le circostanze o le ragioni che l'hanno influenzata a prendere l'abito?

R.- Quando mi fanno questa domanda, rispondo sempre che nella scuola di Xàtiva c'erano due maestri molto religiosi che, senza dubbio, influirono su di me nel momento di prendere la decisione. Ogni giorno mi portavano a visitare il Santissimo nel tabernacolo. Nel momento in cui sono arrivata ad Alfafar, l'esempio e la dedizione delle sorelle fu determinante per la mia decisione di essere sposa di Gesù.

D.- Qual è il motivo del cambio di nome da Carmen a Inmaculada?

R.- All'epoca alle religiose era consuetudine cambiare il nome, ma oggi non si fa più. Mi fu dato il nome di Inmaculada perché fui la prima studentessa ad entrare fra le suore Mantellate come religiosa; fu un onore per la scuola. Le suore Mantellate, Serve di Maria è una congregazione fondata in Italia nel 1861 da due suore: Filomena Rossi e Giovanna Ferrari.

D.- Quando e perché aveva deciso di unirvi a questa Congregazione?

R.- Abbiamo deciso di unirvi a questa Congregazione nell'anno 1955. Prima di questo, nell'anno 1921, Valeriano Costa, rettore di Picanya, aveva raggruppato un buon numero di ragazzine che presero il nome di Suore Missionarie Parrocchiale, e che si impegnavano in parrocchia. Nel 1955 si è prodotta la unione.

D.- Quali sono i suoi studi?

R.- Dopo la scuola elementare, feci la scuola secondaria di primo grado e poi studiai magistero. Mentre ero maestra ed esercitavo in questa scuola, feci la scuola secondaria di secondo grado nel liceo di Nostra Signora della salvezza. Mi piaceva molto studiare.

D.- Che bilancio può fare come insegnante ad Alfafar?

R.- A me piaceva molto studiare e insegnare, ma ero esigente: volevo che le mie studentesse fossero come io volevo: educate, rispettose, studiose... Soffrivo quando le vedevo faticare tanto, ma il bilancio alla fine era sempre soddisfacente. Ricordo con allegria e soddisfazione i successi che le ragazzine ottenevano partecipando a concorsi organizzati dal comune o «El Corte Inglés» e anche ai campionati scolastici sportivi. Un giorno, l'allora sindaco di Alfafar, Francisco Ruiz Muñoz, Paco, el Coco, e il consigliere Carlos Cuñat, mi dissero: «Ma cosa dà Lei alle ragazzine?» – (Sorridente di gioia).

D.- Suor Inmaculada, Lei fu direttrice della scuola Maria Inmaculada. Per quanto tempo esercitò la funzione direttiva?

R.- Per molti anni, dal 1955 fino al mio pensionamento nel 2009, quando avevo 75 anni. A quel tempo le suore non avevamo pensione – (Sorridente di nuovo). Terminai l'intervista dopo aver ringraziato Suor Inmaculada per la sua collaborazione e la sua cordiale accoglienza.

VICENTE SALA



IL CORPUS DOMINI TRA FEDE, ARTE E LETTERATURA

NELLA SOLENNITÀ DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO SCOPRIAMO LE ORIGINI DELLA FESTA E IL MOTIVO PER IL QUALE HA STIMOLATO NEI SECOLI LA CREATIVITÀ DANDO ORIGINE A MOLTI CAPOLAVORI

Le solennità che seguono la Pasqua sono come petali di un magnifico fiore. Circondano la Risurrezione e la rendono ancora più splendida: l'Ascensione, la Pentecoste, la Santissima Trinità e, infine, il *Corpus Domini*, che chiude la divina corolla. E la Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, questo il nome esatto, cade nell'ottava di Pentecoste, nel pieno di giugno, mese della luce.

Dal dubbio allo splendore della fede

Le origini del *Corpus Domini* risalgono alla metà del XIII secolo in Belgio come risposta alle teorie del filosofo francese Berengario di Tours che negava la transustanziazione, ovvero la conversione del pane e del vino nella sostanza del corpo e sangue di Nostro Signore e quindi la sua presenza reale nell'Eucaristia. In quel tempo, alcuni decenni prima, una mistica belga, la monaca agostiniana Giuliana di Cornillon, ebbe delle visioni. Prima sognò una luna piena macchiata da un'ombra scura, come se le mancasse qualcosa per renderla perfettamente splendida, poi fu Gesù Cristo stesso che le apparve per spingere la suora a farsi promotrice della festività del Santissimo Corpus Domini e mettere rimedio così alle numerose correnti scettiche, se non oltraggiose, che insinuavano il dubbio. Roberto de Thourotte, vescovo di Liegi, ascoltò la mistica e convocò un concilio per istituire la festività nella sua diocesi.

La messa di Bolsena

Nel 1263 a Bolsena avvenne il celebre miracolo eucaristico raccontato con molti particolari dalle cronache del tempo, tra cui quella di Sant'Antonino da Firenze e più tardi di Giovanni Villani. Durante il suo viaggio lungo la Via Cassia, il sacerdote boemo Pietro da Praga si era fermato presso la chiesa di Santa Cristina a Bolsena.

Il suo pellegrinaggio verso Roma era stato proprio un atto devozionale per risolvere i dubbi che lo attanagliavano: non cre-



Taddeo Crivelli, *Corpus Domini*, miniatura su pergamena 1476-1476, Museo di S. Petronio, Bologna (Fondazione Zeri)

deva nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia. Mentre diceva messa, al momento dell'elevazione, sangue rosso vivo sgorgò copioso dall'ostia appena consacrata e macchiò il corporale. Papa Urbano IV, che si trovava a Orvieto, proclamò il miracolo. L'11 agosto del 1264 lo stesso Papa promulgò la bolla *Transitus de hoc mundo* e la solennità fu estesa a tutta la Chiesa cattolica.

L'opera di Raffaello nelle Stanze Vaticane

Questo è uno dei miracoli più conosciuti e celebrati nella storia. Molti artisti raffigurarono quel momento prodigioso e tra tutti Raffaello. Si tratta di un affresco nella Stanza di Eliodoro



Raffaello Sanzio (1483-1520), *la Messa di Bolsena*, 1512-14, Musei Vaticani; Palazzi Apostolici, Stanze di Raffaello, Stanza di Eliodoro © Musei Vaticani

delle Stanze Vaticane. Si data al 1515 e vuole ricordare la devozione di Giulio II per l'Eucaristia in un momento di conflitti e nuovi movimenti dottrinali contrari. La scena è divisa in due parti, come una partitura in due atti, tra passato e presente. Fa da discriminare l'altare al centro, coperto da una sontuosa tovaglia ricamata con iscrizioni. Il momento del miracolo, ovvero ciò che è accaduto, mostra il sacerdote sbalordito e assistito da chierichetti con candele mentre il popolo è agitato dalla sorpresa, sbigottito. Nella parte opposta, inginocchiato e di profilo, in preghiera, il Papa. Sotto, alcuni cardinali e ancora più in basso giovani e splendidi sediarci. Da questo lato tutto è statico, quasi immobile. Mentre il passato è raffigurato nella dinamicità del movimento, mentre sta accadendo, il presente è fermo nella certezza quieta della fede.

Il legame tra Ultima Cena e Corpus Domini

Secondo papa Urbano IV, questa doveva essere una festività gioiosa alla quale doveva partecipare il popolo con inni e canti. Per questo San Tommaso d'Aquino fu incaricato dal Pontefice di comporre l'Ufficio Divino del *Corpus Domini*, la liturgia delle Ore e il messale. L'inno eucaristico *Pange Lingua*, in particolare, dimostra il legame profondo tra il *Corpus Domini* e l'Ultima Cena del Signore, evidenziato dal sapiente adattamento di Tommaso degli inni del Giovedì Santo - composti da Venanzio Fortunato, vissuto tra VI e VII secolo - alla nuova liturgia.

La promessa pasquale del Giovedì Santo diventa realtà concreta nel *Corpus Domini*.

Il legame è raffigurato anche in alcune opere d'arte, che mostrano Gesù Cristo mentre dà la comunione agli apostoli inginocchiati. Una delle più mirabili si trova a Urbino, nella Galleria Nazionale delle Marche. La *Comunione degli Apostoli*, datata al 1473-1476, è una pala d'altare a olio su tavola, opera di Joos Van Wassenhove, detto Giusto di Gand, pittore fiammingo vissuto tra il 1430 e il 1480. Si tratta di una iconografia che, pur evocando lo schema dell'Ultima Cena, assume una identità



Giusto di Gand, *Comunione degli Apostoli*, 1473-1476, olio su tavola, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

chiara e percepibile: Cristo è in piedi, al centro, e non benedice il pane, ma dà l'ostia agli apostoli, che non stanno seduti a tavola ma inginocchiati con le mani giunte intorno a lui. Gli angeli oranti, sospesi sotto la volta della sala, imprimono maggiore solennità e sacralità alla scena.

Un particolare non di poco conto, presente anche in altre opere a uguale soggetto, come nell'opera di Cola dell'Amatrice, è che le figure degli apostoli e di Cristo stanno davanti alla tavola che resta sullo sfondo e non dietro come nell'Ultima Cena, segnando vivamente il limite del tempo e il compimento della Missione di Cristo sulla terra.

La profanazione come antitesi

Torniamo ancora alla grande pala di Urbino: alla base del dipinto di Gand vi è una predella, opera di Paolo Uccello, *Il miracolo dell'ostia profanata*, databile ad anni precedenti a quella del pittore fiammingo, tra il 1467 e il 1468. La predella racconta un avvenimento accaduto a Parigi nel 1290, riferito dallo storico fiorentino Villani, che allude alla polemica viva, a quel tempo, contro gli ebrei. Le diverse scene scandiscono gli episodi in modo vivace e coloristico, realizzando una vera e propria fiaba, tra il terrifico e l'edificante. Lo scopo è essenzialmente ammonitore. In particolare, nella terza scena con la riconsacrazione dell'ostia, che era stata trafugata e venduta da una donna a un usuraio e che quindi cotta al fuoco del camino aveva cominciato a sanguinare, si rifà alle celebrazioni de *Corpus Domini*: una solenne processione in cammino verso l'altare, con il papa, chierici e fedeli. Un episodio che sembra voler essere antitetico al miracolo di Bolsena.



Cola Dell'Amatrice, *Istituzione Del Corpus Domini*, 1519-1519, Pinacoteca Civica, Ascoli Piceno

La processione con il Santissimo, presenza viva del Signore

Uno dei segni più forti della solennità del *Corpus Domini* è la tradizionale processione. Il Santissimo veniva e viene ancora oggi portato tra le strade, sotto un baldacchino. Caratteristiche di molte località in Italia, ma non solo, sono anche le cosiddette infiorate, tappeti fatti di petali di fiori a formare decori e immagini di grande bellezza.

La processione ha un valore profondo e non è solo un'espressione popolare di fede o di usanze folkloristiche. Portare il Santissimo fra le strade e la sua gente serve a rimarcare la presenza viva di Gesù e ricordare le sue parole: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Anche questo momento solenne della liturgia del *Corpus Domini* è molto raffigurato nell'arte, dalle miniature agli affreschi e alle tele. Il periodo dove l'iconografia ha riscosso particolare fortuna è l'età barocca per lo sfarzo e la coralità del momento, nel quale i diversi nobili partecipanti volevano essere ben raffigurati in modo da essere riconosciuti e così autocelebrarsi.

Ma è nelle opere moderne che possiamo notare particolari innovazioni e la ricerca di un significato più profondo. Le persone si fanno piccole e si confondono come folla popolare festante o in preghiera. Silenzio e raccoglimento dei più umili e semplici si ravvisano nell'opera del pittore sardo Giuseppe Biasi, nella seconda metà del XX secolo, che dipinge una processione lontana e una chiesa semplice immersa in un panorama rosato.



Paolo Uccello, *Miracolo dell'Ostia profanata* (particolare), 1467-1468, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

Simile a questa come sentimenti e clima sono altre opere dello stesso pittore più volte dedicate allo stesso tema.

Gioia popolare nella festa

La *processione del Corpus Domini a Chieti* è un dipinto straordinario e molto particolare, opera di Francesco Paolo Michetti (1851-1929) che valse un premio all'Esposizione nazionale di Napoli del 1877.

La processione avanza verso di noi spettatori, uscendo dalla chiesa, e non è quindi vista nel suo fluire laterale come di solito accade in questa iconografia.

La grande facciata del sacro edificio sbarrava tutto lo spazio come una grande quinta, lasciando al cielo campestre solo uno scorcio laterale. Il sacerdote con il tabernacolo sta uscendo piccolo tra la folla, sotto il baldacchino a righe dorate. Dall'interno della chiesa si scorge la proiezione sul muro del rosone della facciata, una luce bianca e abbagliante. Come è stato notato da Francesco Netti, pittore napoletano contemporaneo del Michetti, più che di un'immagine sacra è l'affastellamento di particolari e di figure. Persone del popolo con i vestiti regionali, una folla tra fedeli, musicisti, bambini e ragazzi. Un giovane sta facendo scoppiare un petardo e spaventa una giovane suora; dietro di lui la banda del paese prende a suonare tromboni e un grande tamburo. Una madre stringe al petto i suoi due figli piccoli. Altri bambini sono vestiti di fiori e ancora fiori sono lanciati e cadono sulla scalinata del sagrato. Un'atmosfera tra sacro e profano, una gioia popolare tra fede cristiana e memorie dionisiache.

Nel 1888, riferendosi alla geniale e rivoluzionaria opera del Michetti, Gabriele D'Annunzio, amico dell'artista e suo contemporaneo scrisse: "E il *Corpus Domini* era per tutti noi, cercatori irrequieti di un'arte nuova, il Verbo dipinto; era, nella nostra chiesa, l'immagine delle immagini".



Ugolino di Prete Ilario, 1357-1364, Cappella del Corporale, Duomo di Orvieto



Anonimo romano, *Processione del Corpus Domini*, XVIII sec.

Il Corpus Domini nella letteratura

Anche nella letteratura come nella pittura la festa del *Corpus Domini* ha risvegliato immagini e sentimenti. Basti richiamare i versi del Carducci, di stampo classico, ma quelli del poeta ermetico Carlo Betocchi sgomentano, colpiscono, incantano. Sembrano sceneggiare il dipinto di Michetti, ma fanno anche pensare alle chiese sempre più vuote. Il poeta era animato da fede profonda, da un senso di fratellanza. C'è sempre speranza per l'uomo, quando tiene a mente che Cristo non ci abbandona mai. In questi versi, solo di primo impatto sconsolati e malinconici, irrompe ancora la figura del Salvatore, che dà vita e speranza a ciascuno. Se anche l'uomo diserta e dimentica, Cristo non ci abbandona mai e lo dimostra infondendo vita e speranza anche attraverso due tristi zolle di terra che si trasformano e cominciano a respirare di vita.

La messa disertata

In un borgo selvaggio,
in un borgo della montagna,
sotto l'ombra del faggio
una chiesa si lagna;
un'erta strada oscura
porta tra le sue mura.
La campana ha suonato,

non un uomo si vede ancora,
raccolti sul sagrato
s'accapigliano alla mora;
e fanciulli cattivi
lanciano acuti gridi.
In chiesa malinconica
sta il prete con la stola gialla,
una luce inarmonica
di qua e di là sfarfalla;
terribilmente bruna
ogni cosa vi sfuma.
Quella povera donna
che sta sgomenta è inginocchiata
all'altare della Madonna,
e quell'altra disperata:
poveramente disperse
sotto l'ombra universe.
Nel mezzo è il corpo bianco
della chiesa, di tre fanciulle,
il cui cantare stanco
vola alle travi brulle;
il prete non risponde
a quell'anima monda.
Ma Gesù Cristo volle
Due bambini a piè dell'altare,
prese due tristi zolle
le fece respirare;
ed erano due pargoli,
eran nudi com'angioli.
In essi, che baloccano
sopra gli scalini di marmo,
meravigliosi toccano
i raggi d'un bel sole calmo;
vive, nel Corpus Domini,
la Messa senza uomini.

Maria Milvia Morciano Città del Vaticano



SUORE MISSIONARIE PARROCCHIALI

Nel 1921, Valeriano Costa Pérez, rettore di Picanya, animò un gruppo di giovani preparandole a impegnarsi nell'apostolato parrocchiale: visitavano i malati, facevano catechesi e assolvevano ad altri compiti religiosi. Queste giovani si riunivano periodicamente per migliorare la loro formazione e per pregare. Presero il nome di Suore Missionarie Parrocchiali. Nel 1936, a causa della Guerra Civile, si dispersero e si rifugiarono nelle rispettive famiglie. Quando finì la contesa, ripresero le attività della comunità e accolsero numerose vocazioni. Era l'anno 1940 quando venne fondata la comunità delle Suore Missionarie Parrocchiali in Alfafar. Nel 1943 venne aperta una nuova casa a Valencia. Dopo qualche anno, cominciarono i problemi e le difficoltà. Davanti a queste difficoltà, e con l'autorizzazione di Valeriano Costa Pérez, le Suore Missionarie si unirono alle Suore Mantellate, Serve di Maria, una congregazione di origine italiana. Era il 17 maggio del 1955.



PARISH MISSIONARY SISTERS

In 1921, Valeriano Costa Pérez, rector of Picanya, animated a group of young people preparing them to engage in the parish apostolate: they visited the sick, did catechesis and performed other religious duties. These young women gathered periodically to improve their formation and to pray. They took the name of Parochial Missionary Sisters. In 1936, due to the Civil War, they dispersed and took refuge in their respective families. When the dispute ended, the activities of the community resumed and many vocations were received. It was 1940 when the community of the Parish Missionary Sisters was founded in Alfafar. In 1943 a new house was opened in Valencia. After a few years, the problems and difficulties began. Faced with these difficulties, and with the authorization of Valeriano Costa Pérez, the Missionary Sisters joined the Mantellate Sisters, Servants of Mary, a congregation of Italian origin. It was May 17, 1955.



SUORE MANTELLATE, SERVE DI MARIA

Questa congregazione nacque in Italia il 6 ottobre del 1861 per opera di Filomena Rossi e Giovanna Ferrari. Appartiene all'Ordine dei Servi di Maria. Il carisma della congregazione è fare del bene alle persone, imitare la figura di Maria ai piedi delle infinite croci ed essere sempre aperte alle necessità della Chiesa con spirito di collaborazione, disponibilità e umile servizio, evidenziare il suo amore e diffondere la devozione per la Madre di Dio. Le case spagnole di questa congregazione, fino a qualche anno fa, si trovavano ad Alfafar (1955), Alcàsser (1961), València-Marxalenes (1963) e Serra (1987). Ora sono attive solo quelle di Alfafar e Valencia.

SCUOLA "MARIA INMACULADA"

Le Suore Missionarie Parrocchiali, provenienti dalla casa madre di Valencia, arrivarono ad Alfafar nel marzo del 1940. La nuova comunità si sistemò in una casa di via Sagrario, e successivamente in via di Mariano Benlliure. Alcune suore, dopo una formazione adeguata, iniziarono l'attività scolastica dedicata ai bambini della scuola dell'infanzia e, al pomeriggio, insegnavano a leggere, scrivere e a ricamare alle giovani del paese. Facevano anche la catechesi ai bambini di Alfafar, Sedaví e Benetússer che si preparavano alla prima comunione. Aiutavano nella pulizia della chiesa, facevano visita ai malati, pregavano di fronte ai defunti e svolgevano altri servizi dove erano richieste. Dinanzi alla domanda di nuove studentesse, i piccoli ambienti delle

MANTELLATE SISTERS, SERVANTS OF MARY

This congregation was born in Italy on 6 October 1861 through the work of Filomena Rossi and Giovanna Ferrari. He belongs to the Order of the Servants of Mary. The charism of the congregation is to do good to people, imitate the figure of Mary at the foot of the infinite crosses and always be open to the needs of the Church with a spirit of collaboration, availability and humble service, highlighting her love and spreading devotion to the Mother of God. The Spanish houses of this congregation, until a few years ago, were located in Alfafar (1955), Alcàsser (1961), València-Marxalenes (1963) and Serra (1987). Now only those of Alfafar and Valencia are active.

"MARIA INMACULADA" SCHOOL

The Parish Missionary Sisters, coming from the mother house in Valencia, arrived in Alfafar in March 1940. The new community settled in a house in via Sagrario, and later in via di Mariano Benlliure. Some nuns, after adequate training, began the school activity dedicated to the children of the kindergarten and, in the afternoon, they taught the young people of the village to read, write and embroider. They also did catechesis for the children of Alfafar, Sedaví and Benetússer who were preparing for their first communion. They helped clean the church, visited the sick, prayed before the dead, and performed other services where required. Faced with the demand for new female students, the nuns' small quarters proved insufficient. There was a need for a larger school, so in the year 1946, land was purchased near the railway



suore si dimostrarono insufficienti. C'era bisogno di una scuola più grande, così nell'anno 1946 fu acquistato un terreno vicino alla stazione della ferrovia. Il 12 agosto dello stesso anno, fu collocata la prima pietra e si cominciò a costruire il primo edificio con l'aiuto di apporti disinteressati di persone di Alfafar, Benetússer e Sedaví e grazie al patrimonio familiare di una suora. La scuola venne inaugurata e resa operativa all'inizio dell'anno scolastico 1947-1948. Senza trascurare altri compiti, le suore, a poco a poco, cominciarono a impegnarsi di più nel lavoro educativo e la scuola iniziale divenne una scuola elementare chiamata "Scuola Maria Inmaculada" dove andavano a lezione bambini dai tre ai sei anni circa. Con l'entrata in vigore della legge del 1970, la scuola è stata trasformata in una scuola EGB (Educazione Generale Basica) dove vengono impartiti gli otto anni di istruzione obbligatoria. Per adattare il centro alla nuova modalità, fu costruito un terzo piano e fu ampliato il lato destro dell'edificio. Con questo ampliamento della scuola, è stato necessario integrare il corpo docente laico il quale, rispettando l'orientamento religioso della scuola, svolge il suo lavoro educativo partecipando e condividendo l'istruzione e l'educazione con le suore. La scuola è andata ristrutturandosi gradualmente per attenersi alle esigenze delle diverse leggi sull'Educazione.



station. On August 12 of the same year, the first stone was placed and the first building began to be built with the help of disinterested contributions from people from Alfafar, Benetússer and Sedaví and thanks to the family fortune of a nun. The school was inaugurated and made operational at the beginning of the 1947-1948 school year. Without neglecting other tasks, the sisters gradually began to commit themselves more to educational work and the initial school became an elementary school called "School Maria Inmaculada" where children aged approximately three to six years went to class. With the entry into force of the 1970 law, the school was transformed into an EGB school (Educazione Generale Basica) where the eight years of compulsory education are imparted. To adapt the center to the new mode, a third floor was built and the right side of the building was extended. With this expansion of the school, it was necessary to integrate the lay teaching staff who, respecting the religious orientation of the school, carry out their educational work by participating and sharing instruction and education with the nuns. The school has been gradually restructured to comply with the requirements of the different laws on Education.





MILANO – UNA SERIE DI INIZIATIVE PER GENITORI E ALUNNI ALL'ISTITUTO SUORE MANTELLATE

IN
UMILE
SERVIZIO

“IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI”

IL PRIMO INCONTRO CON IL PROF. SILVANO PETROSINO

Venuti meno le restrizioni ed i timori legati alla Pandemia da Covid-19, quest'anno sono state ripristinate una serie di attività che mirano a ricostituire quella comunità scolastica che da sempre contraddistingue l'Istituto delle Suore Mantellate.

Tra queste iniziative, merita un commento il primo “Incontro con i genitori” tenutosi nel mese di aprile.

Come recita il titolo stesso dell'evento, i genitori vengono invitati a partecipare ad un incontro nel corso del quale discutere insieme di specifiche problematiche e questioni che li interessano, per il loro ruolo educativo e nel rapporto con i loro figli.

A tenere la prima conferenza, a seguito della quale è nato un piacevole e interessante confronto tra i presenti, è stato invitato il prof. Silvano Petrosino, docente all'Università Cattolica di Milano di Filosofia Teoretica ed autore di numerosi libri in ambito filosofico.

Il tema della serata era “Il futuro dei nostri figli” e l'oratore, traendo spunto da un cartellone pubblicitario sul quale, a caratteri cubitali, campeggia una parolaccia, si domanda in incipit come un genitore possa allora educare un figlio a non dire parolacce.



Partendo da questo esempio, Petrosino si è interrogato ad alta voce sulla difficoltà per un genitore di trasmettere al proprio figlio una serie di valori morali quando tali valori confliggono con i messaggi con cui la comunicazione di massa (i.e. social media, campagne pubblicitarie,

talent show) bombarda quotidianamente bambini e adolescenti.

Secondo il filosofo oggi, principi quali la perseveranza, la fedeltà, la moralità, non sono più considerati delle virtù bensì dei vizi. Viceversa, sembra che la reputazione di una persona risieda unicamente nella sua valutazione professionale, legata al successo economico e lavorativo. E l'impatto con la vita familiare è allora fortissimo.

Infatti un genitore, anziché prefiggersi l'obiettivo di fare del proprio figlio un Uomo, mira a farne una persona di successo, lasciando da parte i valori e insegnandogli unicamente ciò che serve a diventarlo, abbandonando la cultura e acquisendo unicamente “skills”.

Ed è così che il genitore vede oggi il proprio ruolo: il suo fine diventa quello di riempire la vita del proprio bambino di corsi, esperienze, che ne migliorino le



prospettive di successo lavorativo, senza neppure badare all'indole ed alle attitudini del figlio e, soprattutto, con il fine di farne un professionista anziché, come detto, un individuo, felice.

La conclusione a cui giunge il filosofo è che, forse, il “disastro” per un figlio sono ora proprio i suoi stessi genitori, oggi spesso istruiti, laureati, “conoscitori del bene e del male grazie ad Internet”, che si ergono a giudici degli stessi docenti e che ritengono di poter progettare il futuro del figlio.

“Progettare” ha il significato di “gettare avanti” dal presente al futuro, e l'uomo è portato naturalmente a progettare il proprio futuro. Ma il punto è un altro, bisogna distinguere il concetto di futuro da quello diverso di avvenire: l'avvenire accade e non può essere progettato, l'avvenire di un figlio è solo suo. Tu genitore progetti, ma il progetto che pensi per lui non coincide forse con le aspirazioni di tuo figlio. E spesso il progetto sul futuro è ciò che ostacola il suo divenire. Perché quando tu progetti lo fai con la tua immaginazione, con la “proiezione della tua immagine”.

Ma il ruolo del genitore deve essere un altro, quello di fare da guida al proprio figlio, di indirizzarlo e anche di accettare che compia delle scelte diverse da quello che aveva progettato per lui. Si è detto per secoli che Dio vuole essere obbedito, ma non è così, Dio vuole essere amato,



ed è disposto ad aspettare e ad accettare finanche che qualcuno lo bestemmi. Allo stesso modo un genitore non può progettare l'avvenire del figlio: al pari di un educatore farà un piano e un progetto educativo per lui, ma dovrà mettere anche in conto che il figlio lo farà proprio, seguendolo a modo suo.

Al contempo il genitore dovrà spingersi oltre, e se da un lato non può non progettare, dall'altro lato dovrà comunque lasciare spazi perché la libera volontà del figlio emerga. Se noi occupiamo tutti gli spazi con i nostri progetti non permettiamo alla libertà del figlio di venire fuori. Il nostro compito di genitori non deve essere quello di progettare un futuro di successo economico e professionale ai propri figli, ma quello più alto di farli diventare uomini, insegnare loro che diventare se stessi è più importante di diventare dei vincenti, che vincere, ad ogni costo, non è l'unica cosa importante e che non è detto che una vita piena di successi non possa essere un fallimento così come viceversa una vita di fallimenti possa diventare, come dice San Paolo, un successo.

E per aiutare un figlio a scegliere la giusta via, occorrerà dargli tempo, anziché occuparglielo, e indirizzarlo verso una cultura più ampia, più profonda, diversa e contrapposta a quella di massa, far sì che lo studio non persegua il solo fine di un bel voto, di un successo scolastico, ma anche l'obiettivo più alto di comprendere cosa e perché si studia, imparando così i valori che faranno di un ragazzo un Uomo.

“Perché nella storia ci sono stati tanti santi e giusti, non solo i vincenti”, e spesso ce ne dimentichiamo.



LEGGERE, PER CHI?

INIZIATIVE CONDIVISE PER CREARE LEGAMI FRA SCUOLA, ALUNNI E FAMIGLIE

IN
UMILE
SERVIZIO

Nel corso di quest'anno scolastico i nostri bambini e ragazzi sono stati protagonisti di una serie di eventi riguardanti la lettura. Tra letture ad alta voce, esibizioni a teatro e favole raccontate assieme a genitori e insegnanti, i nostri alunni e le nostre alunne hanno sperimentato la varietà con cui si può presentare questa preziosissima attività. Ma andiamo con ordine... A novembre scorso l'Istituto ha partecipato all'iniziativa nazionale *#ioleggo perché* organizzando presso la libreria Feltrinelli del quartiere di Porta Romana una serie di letture tenute dagli alunni e dalle alunne delle classi terze, quarte e quinta primaria. Bambini e ragazzi hanno scelto autonomamente un libro cimentandosi nella lettura ad alta voce di un brano dello stesso: tutto questo davanti ad amici, genitori e familiari. Per alcuni dei nostri studenti si trattava della prima volta davanti a un pubblico, per giunta con un microfono pronto ad amplificare il tono della loro voce. L'emozione era tanta, così come la soddisfazione una volta arrivati gli applausi,

**#IOLEGGO
PERCHÉ**
CONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE
21-29 NOVEMBRE 2020



i complimenti e la consapevolezza di aver superato una piccola grande prova di coraggio. In questa primavera all'interno della bellissima cornice del Teatro Parenti i ragazzi e le ragazze delle quarte hanno portato sul palco alcune letture dialogate dando voce a classici, libri per ragazzi e favole. Assieme ad alcuni compagni, in coppia o terzetti, hanno letto davanti a genitori, amici e familiari assumendo il ruolo di personaggi e narratori delle diverse opere scelte dalle insegnanti. Anche in questa occasione, forse





ancor più scenica, i nostri alunni e le nostre alunne hanno mostrato la loro capacità di stare su un palco di fronte a una sala piena di spettatori. Qualche giorno più tardi è stata la volta delle classi terze della scuola primaria con il progetto “Letture a tre voci”. Gli alunni e le alunne, assieme a genitori e insegnanti, voce accanto a voce, hanno narrato le vicende dei protagonisti delle fiabe più belle e conosciute. I nostri piccoli lettori hanno

ospitato i familiari all’interno della loro classe condividendo l’emozione della lettura a tre voci nel loro contesto quotidiano. Il risultato è stato un pomeriggio di partecipazione attiva e vicinanza tra i bambini, le loro famiglie e la scuola. Che cosa abbiamo imparato? Che leggere è bello e importante, ma leggere per gli altri talvolta lo è ancora di più.

ELISABETTA G.

 ROMA - ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI

QUANDO SCUOLA È SINONIMO DI CASA

DISCORSO DI CONMIATO DI UNO STUDENTE DEL V LICEO

Alla fine ci siamo arrivati anche noi eh... molto spesso penso a quelli che sono passati prima di noi, che raccomandavano di godersi il più possibile gli anni di scuola, perché li avrei rimpianti; tutte quelle storie sui migliori anni della vita... non avevano tutti i torti. In questi giorni è impossibile non pensare alla scuola dato che penso che tutti stiamo sui libri a studiare (o quasi). Però un pensiero al fatto che tutto ciò è finito a volte lo rivolgo.

È suonata l’ultima campanella, abbiamo vissuto l’ultima ricreazione, abbiamo scherzato per l’ultima volta tutti insieme in classe, abbiamo seguito (o per così dire) per l’ultima volta tutte le lezioni. Sì, è stato fatto tutto per l’ultima volta.

È proprio così. Ora mi piacerebbe che qualcuno potesse farmi vedere un video con tutti i nostri momenti migliori, per rivivere ogni minuto di questi anni, magari anche per fare le cose meglio di prima: per non far assenza quel giorno, studiare di più per quel compito, fare te-



soro di ogni parola e ogni spiegazione; e un po’ rimpiangi di aver desiderato che il tempo scorresse più velocemente a volte. Quando ho attraversato per la prima volta le porte del liceo della Falconieri, avevo appena compiuto 14 anni ed ero terrorizzato all’idea di trovarmi in una realtà così nuova, così diversa. Ora, che sono a tanto così dall’attraversare quelle porte per l’ultima volta, provo un terrore decisamente differente: quel mondo che a 14 anni mi spaventava tanto, ma a 19 è diventato casa mia, custode di tut-



to ciò che conosco e che sono diventato, e, se solo penso che è così, che devo davvero andare via, tutte le mie certezze vacillano e sento che mi manca la terra sotto i piedi.

Spesso durante queste ultime settimane, seduto su quel banco, che ho occupato per circa un anno e mezzo, pensavo a quanto mi mancheranno quei momenti... e più ci pensavo, più mi chiedevo quanto mi sarebbero mancate anche le piccolissime cose ma soprattutto quanto mi sareste mancati tutti voi, compagni, professori e chiunque io abbia incontrato durante questo percorso della mia vita, tutti coloro con cui ho condiviso i giorni dentro queste quattro mura.

So che non è ancora il giorno degli addii definitivi, però vorrei dedicare un attimo di tempo proprio a voi, professori e compagni, che mi avete accompagnato in questi anni.

Alla professoressa Barillari, per la semplicità con cui ci ha sempre proposto e spiegato le sue lezioni (specialmente negli anni del Covid), senza lasciare mai nessuno indietro, spronandoci anzi ad essere sempre ambiziosi.

Alla professoressa Amatucci che ha saputo motivarci ogni giorno dimostrandoci ogni volta la frase che ripeteva sempre “ragazzi, io sto sempre dalla vostra parte” (con tanto di occholino finale).

Alla professoressa De Leva, che ha saputo sopportare e supportare tutte le nostre crisi adolescenziali con la sua solita tenacia.

Al professor Pavone, che ci ha fatto affacciare, con le sue lezioni, per primo al mondo universitario, e spero che dopo tre anni abbia imparato finalmente come mi chiamo perché io per esempio la gnosi ancora non l’ho capita.

Al professor Duscovic, che nonostante

odi chiunque allo stesso modo sappiamo benissimo tutti che dentro ha dimostrato l’enorme passione e l’enorme amore che ha per la sua materia e per noi.

Al professor Marongiu, che in meno di un anno ci ha insegnato che bisogna sapersi reinventare sempre con idee semplici ma efficaci.

Al professore Falzini, che dovrebbe essere eletto insegnante dell’anno tutti gli anni, e che ci ha sempre reso partecipi di tutta la sua giustizia e nobiltà d’animo.

Al professore Fruscione, che tra una partita e un torneo, ci ha sempre trattati come atleti capaci di andare alle olimpiadi, insegnandoci per anni lo spirito dello sport. E dopo di lui, a Matteo, che ha saputo trasmetterci non solo la passione e la carica per lo sport, ma un grande spirito benevolo ed una grande bontà d’animo.

Al professor Falcone, che ha unito la sua professionalità con il divertimento delle sue lezioni e del suo accento poco nordico.

A Simon, che non solo ci ha “iniziati” e ci ha istruiti alla lingua inglese, ma ci ha fatto anche vivere esperienze meravigliose dentro e fuori la scuola.

E in ultimo, ma non per importanza, a chi non è più qua dentro, a Loredana, Philippa, la Zolli e Alimonti, non solo professori, ma maestri di vita, che ci





hanno accompagnato e cresciuto in un periodo della nostra vita in cui ancora si poteva sperare.

E anche a chi non c'è più, a suor Giuliana, che seppur non può essere presente qui tra noi è e rimarrà per sempre nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuta. Inutile star qui a elencare tutti i pregi che la suora ci ha trasmesso da quando siamo entrati, basti sapere che è stata senza dubbio la persona più buona che io abbia mai incontrato in tutta la mia vita.

Fatti tutti no?

Al professor Pasqualini, che ci ha cresciuti dal primo all'ultimo giorno; che ha saputo unire nella sua persona, l'essere un docente, un maestro di vita, un fratello e un amico; che ha saputo farci amare la scuola e la cultura, oltre alle sue materie... quante ne abbiamo passate tutti insieme. Direi che però, alla fine, credo che a detta di tutti quando in classe nominavamo Lui, il sommo poeta, ecco credo che anche lei possa essere incoronato al suo fianco.

Cinque anni non si possono dimenticare. A scuola ho passato momenti bellissimi, che porterò sempre nel mio cuore, e altri, invece, meno belli, ma che mi hanno comunque permesso di crescere, di conoscermi meglio. Al di là delle incomprensioni, di qualche episodio amaro e delle ramanzine, potrò sempre ricordare i piccoli-grandi successi scolastici, i consigli che mi avete dato e i principi che mi avete trasmesso; principi per i quali lotterò sempre, come il rispetto, ad esempio, che mi ha permesso di stringere rapporti profondi con persone molto diverse da me.

I ricordi positivi che ho di tutti voi professori superano di gran lunga le amarezze che un adolescente inevitabilmente



si trova a superare durante i cinque anni delle scuole superiori. Per questo motivo, con questa lettera, io voglio ringraziarvi per tutto quello che avete fatto per me, forse anche in maniera inconsapevole, leggendo magari un passo importante di un autore famoso o riportandomi alcuni episodi della vostra esperienza.

Il mio augurio è che non perdiate mai l'entusiasmo che vi contraddistingue e che mi ha reso grande.

Ai miei compagni, alle risate fino alle lacrime e alle lacrime e basta, alle condizioni, ai momenti brutti, a quelli belli, ai compiti che sono andati bene, ai turni per le interrogazioni, alle gite, alle feste, agli open day, a tutte le volte che a scuola non abbiamo fatto scuola, a quelle volte che in classe abbiamo cantato e ballato tutti insieme, ai brindisi, agli astucci per terra, alle borracce rotte, alle prese in giro, ai banchi rotti, alle volte che non siamo mai riusciti ad essere tutti in divisa, alle volte in cui abbiamo pensato di non farcela, a quelle in cui invece ci siamo riusciti insieme, a chi di noi non va mai avanti solo, ma spinge il gruppo, a tutti noi 16 che siamo stati sempre presenti nel cammino di ognuno di noi.

E infine a voi 5, ai miei migliori amici, con cui di casini ne ho fatti, qualcuno più piccolo e altri un po' troppo grossi, però siamo sempre qui, insieme, uniti, perché è questo che ci contraddistingue, ora

IN
UMILE
SERVIZIO

c'è l'università e la paura che noi ci possiamo dividere è tanta, però poi penso sempre che noi 6 siamo speciali e nulla potrà separarci.

A tutti voi che ho nominato, alla mia famiglia, a tutti questi giorni per 5 anni, io dico: grazie.

Grazie, perché in 16, le ansie e le giornate no, diventavano gestibili.

Grazie, perché siete stati vita; perché in mezzo a voi non mi sono mai preoccupato di essere qualcuno che non mi rappresentasse, perché da voi posso venire ed essere me stesso, senza maschere e congetture, e posso ridere fino a perdere la voce o rimanere zitto al mio posto (molto difficile).

Grazie perché siete stati voi, proprio così. E per uno strano giro di vite, ci siamo trovati in quest'esperienza tutti insieme 5 anni fa, al 6° piano, e a me piace pensare che tra tutte, questa sia stata la combinazione di possibilità più vincente. Mi mancherete ragazzi, e non voglio essere ipocrita; mi mancherà il tempo che non avremo più, le lezioni che non faremo più insieme e il non vedervi più tutte le mattine; ma vi assicuro, che più di tutto, mi mancherà questo tempo che è stato solo nostro e che abbiamo condiviso. Grazie!

Vi voglio bene.

EDOARDO MINOZZI

ROMA - ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI

C'ERA UNA VOLTA, OTTO ANNI FA...

Il 15 settembre 2015 ho varcato ancora una volta la soglia dell'Istituto S. Giuliana Falconieri, che ha sempre rappresentato per me un prolungamento della mia stessa casa, un luogo in cui ho trascorso la gran parte delle giornate di bambino, adolescente e giovane uomo, dall'età di tre anni fino all'Esame di Maturità e oltre. Quel giorno però era diverso, sapevo che il mio ingresso non sarebbe avvenuto per una visita, un evento culturale, religioso o di solidarietà ma ero consapevole di essere stato chiamato all'insegnamento in quell'ambiente a me così familiare, che tempo prima mi aveva accolto come studente. Con sorpresa, alcuni giorni prima, avevo saputo che mi sarebbe stata assegnata anche la cattedra di Storia e Geografia alle Scuole

Medie, quella stessa cattedra alla quale da studente avevo visto sedere Sr. Brunna Maggioni, con la sua competenza e schiettezza, unite a una profonda capacità materna di comprendere sempre le necessità dei piccoli alunni a lei affidati. Sapevo che avrei avuto al mio fianco la guida luminosa e salda, pur nella sua





mitenza e umiltà, di Sr. Giuliana Vitali, la quale era già stata per me un punto di riferimento nel corso degli anni di studio giovanili e, come mi accorsi immediatamente, lo sarebbe rimasto anche negli anni di insegnamento. Ciò che non potevo immaginare era chi avrei trovato al di là delle porte delle aule del settimo piano, per le quali forse mi sentivo inconsciamente inadeguato, avendo avuto esperienza solo dell'insegnamento liceale e avendo sempre immaginato che i miei interlocutori sarebbero stati ragazze e ragazzi di un'età superiore. Quel giorno ha rappresentato per me l'inizio di una storia d'amore lunga otto anni, che ha avuto per protagonisti gli allora piccoli studenti della I Media e un allora giovane insegnante di Lettere.

Tanti momenti di quei primi tre anni si affacciano alla mia memoria, uniti ai volti splendidi di quei bambini dai quali ho ricevuto così tanto in termini di sentimenti, di condivisione, di donazione reciproca. Al termine del primo anno, con l'aumento delle responsabilità al liceo, la mia presenza alle Scuole Medie è stata limitata alla sola classe con la quale avevo iniziato; in certi momenti mi sembrava di essere un infiltrato all'interno di quel *locus amoenus* che i colleghi avevano sapientemente costruito negli anni in cima all'Istituto. La vivacità degli alunni però, nonostante le nostre lezioni si svolgessero spesso nell'ultima parte della mattinata, sapeva riempirmi il cuore e farmi sentire nel posto giusto al momento giusto. Il calore che sapevano trasmettere, nonostante il poco tempo trascorso insieme durante la settimana, è stato davvero per me una fonte di ispirazione. Non di rado ero accolto da una gioiosa confusione, come se il piano fosse tutto nostro e non dovessimo



preoccuparci di disturbare le altre classi: ricordo con il sorriso che la frase con la quale spesso iniziavo le lezioni era "Qui c'è un certo senso di bivacco!", diventata poi una sorta di ritornello con il quale sapevano prendermi in giro con ironia e complicità. Assistere al loro passaggio da bambini ad adolescenti, in una fase della vita così delicata, in un momento del percorso di studi talvolta ingiustamente trascurato ma, invece, decisivo, è stato un vero privilegio. Quei bambini che avevo incontrato anni prima, arrivati all'esame di III Media, erano cambiati fisicamente: i maschi erano cresciuti e avevano assunto un timbro di voce più scuro, le ragazze stavano diventando delle giovani donne determinate e consapevoli di sé stesse. Nel rapido giro di tre anni, insomma, eccomi davanti dei ragazzi cresciuti, nei cui occhi però brillava, come brilla ancora oggi, la stessa luce di quando li avevo incontrati il primo giorno. Se ci si fermasse ad essi, sembrerebbe che il tempo non sia trascorso; sono sempre loro, piccoli e curiosi, vivaci e timidi allo stesso tempo. Un primo capitolo della storia era concluso, alcuni dei protagonisti erano destinati a uscire di scena, a proseguire il proprio percorso in un'altra scuola. Naturalmente però, pur nella lontananza fisica, nessuno di loro ha mai abbandonato il posto che



IN
UMILE
SERVIZIO



anni prima aveva occupato nel mio cuore. Quella “corrispondenza di amorosi sensi” di letteraria memoria non è mai cessata e ancora oggi ci accompagna.

Con la gran parte della classe il viaggio è proseguito ed è stato ancora più sorprendente. Il destino ci ha riunito, insieme con nuovi studenti, attraverso i quali la classe si è ricostituita ed è diventata ciò che è oggi: non era previsto che io fossi l'insegnante di Italiano e Latino del primo anno del liceo ma, alla fine, così è stato. Un sentimento di profonda gratitudine, di commozione, ha pervaso il mio cuore, una volta realizzato che, con ogni probabilità, avrei accompagnato questi giovani eroi fino alla tappa finale del loro percorso nella scuola. Quanti episodi, quante esperienze vissute negli anni! Le ore trascorse insieme erano molte di più e questo ci ha permesso di condividere il lavoro pienamente, di crescere insieme in un modo che, per la sua bellezza e ricchezza, risulta a tratti ineffabile per me e decisamente incomprensibile per osservatori esterni. Lo studio della letteratura italiana, della lingua e della letteratura latine, ha scandito le giornate in un clima che quasi mai ha conosciuto ombre: come era avvenuto in passato, ogni autore, ogni testo, è stato l'occasione per riflettere sull'essere umano nella sua

complessità, per scandagliare l'animo di ciascuno e verificare quanto le parole scritte in versi o in prosa potessero trovare corrispondenza nella vita di ciascuno. Un nome fra tutti ha accompagnato il nostro sodalizio, quello di Dante, ricordandoci ogni giorno con i suoi versi che la verità è ciò che deve caratterizzare i nostri pensieri e le nostre parole, a prescindere da quello che gli altri possono pensare e che, se le radici di una pianta sono ancorate a valori autentici, non c'è tempesta che le possa sconvolgere: *“Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,/ tutta tua vision fa manifesta;/ e lascia pur grattar dov'è la rogna”* (Par XVII, vv 127-129), *“Vien dietro a me, e lascia dir le genti:/ sta come torre ferma, che non crolla/ già mai la cima per soffiar di venti”* (Pg. V vv. 13-15). La fatica non è certamente mancata ma, grazie a un'autentica simpatia, nel senso etimologico di questo vocabolo, una condivisione delle proprie passioni, delle proprie gioie e dei propri turbamenti, siamo stati sempre in grado di trasformare i macigni più pesanti in piccoli bicchieri di cristallo. Lo scopo della scuola, della formazione in generale, dovrebbe essere proprio quello di avvicinare al sapere affinché esso elevi coloro che ne fanno esperienza. Vengono in mente, in proposito, le parole della filosofa Simon Weil: *“Gli studi scolastici sono come il campo che racchiude una perla: per averla vale la pena di vendere tutti i propri beni, nessuno escluso, al fine di poter acquistare quel campo”*. Nel corso dei cinque anni del liceo la sfida più grande è stata quella di vivere la scuola a distanza, di allontanarci, anche se temporaneamente, per permettere che il viaggio della formazione potesse proseguire. Per loro e per me, abituati a vivere pienamente la scuola, a consi-



derarla lo sfondo naturale delle azioni quotidiane, la separazione è stata impegnativa, soprattutto dal punto di vista umano. La determinazione però ha permesso a tutti, in un momento storico di seria criticità, di sperimentare vie e soluzioni nuove per continuare a coltivare l'obiettivo della costruzione di sé, della maturazione delle conoscenze e delle capacità che consentono di fare fronte a ogni situazione nella vita di tutti i giorni. Ciò risponde alla missione stessa della scuola, come ricorda S. Giovanni Paolo II in un suo messaggio ai giovani: "Ecco un traguardo che darà pienezza alla vostra personalità: saper interrogare, cioè andare a fondo delle cose, oltre le apparenze, e diventare onesti cercatori della verità, in particolare di quella religiosa; ed insieme saper ascoltare le risposte, quelle dei docenti e dei genitori. Dovete far sì che la vostra scuola sia attiva, aperta, in grado di curare la formazione integrale della vostra persona".

Molteplici esperienze negli anni hanno contribuito a rendere il nostro viaggio ancora più interessante: gli spettacoli teatrali serali, le Olimpiadi della Lingua Italiana, le *Lecturae Dantis*, i concorsi legati alla lingua latina, le attività di solidarietà, le gite e i viaggi di istruzione (Viareggio, Firenze, Bologna, Venezia, Assisi, Mantova, Verona, il lago di Garda) sono stati il coronamento di una storia bella e ricca, vissuta da persone che hanno fatto esperienza del bene, del volersi bene a prescindere dall'età, dai ruoli e dalle vicende della vita. Non dimentico le chiacchierate di gruppo o a quattr'occhi che negli anni hanno visto cambiare l'argomento e la profondità della riflessione, gli sfoghi di gioia o di momentanea disperazione, i miei discorsi dopo qualche imprevisto lega-



to all'andamento della classe. Vivere e condividere questa storia fianco a fianco ci ha permesso di imparare a cogliere al volo i sentimenti gli uni degli altri: in questo modo, oggi più che mai, loro si rendono conto solo dal mio sguardo di ciò che va bene e di ciò che invece desta in me preoccupazione e, dall'altra parte, io so percepire quando qualcosa li angoscia o, al contrario, regala loro gioia. Insomma, non possiamo dire di avere segreti in merito ai nostri stati d'animo, poiché gli sguardi sanno arrivare oltre il limite a cui le parole si arrestano. Quando il viaggio della formazione dona la possibilità di raggiungere un'intesa così elevata, nel costante rispetto reciproco, nel dialogo, si può davvero essere grati. Penso proprio che, a modo nostro, siamo stati degli utopisti, consapevoli che la realtà più vera è data da ciò che non si vede ma che, non per questo, deve essere trascurato: al contrario, è necessario andare alla ricerca di utopia, intesa in questa accezione, per dimostrare che ognuno di noi vi approda per poi ripartire subito alla ricerca di nuove destinazioni ideali. Esse sono il bene, la libertà, l'amore e la giustizia, la cui sproporzione rispetto alle contingenze umane ci fa realizzare che la meta di ogni uomo è al



IN
UMILE
SERVIZIO

di là dei limiti del mondo sensibile che lo contiene. Oscar Wilde ha affermato in proposito: “Una carta del mondo che non contiene il paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo paese al quale l'umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un paese migliore e l'umanità di nuovo fa vela”.

Ai sedici ragazzi che costituiscono oggi il V liceo, a quei bambini di otto anni fa che sono cresciuti sotto i miei occhi, il mio ultimo pensiero in vista dell'Esame di Maturità, nell'imminenza di un diverso passaggio, che questa volta non ci porterà a una nuova unione ma un distacco certamente significativo ma non per questo meno doloroso. Abbiamo imparato a conoscerci, ad apprezzare i pregi e persino i difetti reciproci; ci siamo interrogati su ciò che è giusto, vero, buono, cercando di realizzarlo ogni giorno con il nostro lavoro; abbiamo imparato insieme ad affrontare ostacoli che non avremmo immaginato di trovare lungo la via, abbiamo dovuto salutare una persona cara, maestra di ognuno di noi a diversi livelli; abbiamo compreso il vero significato della parola “desiderio”, su cui spesso negli anni siamo ritornati con le nostre riflessioni; siamo diventati sempre più consapevoli che essere liberi, significa esserlo prima di tutto nel cuore: nessuno può scalfire la libertà fondata su valori quali umiltà, onestà e coraggio; tutto ciò non sarà avvenuto senza una ragione. Essere stati posti gli uni sulle strade degli altri non potrà e non dovrà essere privo di senso: so che la vita porterà ciascuno a fare nuove esperienze, voi, contemplando come sempre un orizzonte più alto e luminoso, lanciati a grande velocità verso

il mondo della formazione superiore e io in attesa di affiancare nuovi studenti nel loro viaggio. Il tempo incalza mentre io - lo confesso - vorrei arrestarlo o, piuttosto, ritornare a quel 15 settembre di alcuni anni fa per ripercorrere una strada così bella. Ripensandoci, non sarebbe giusto: il viaggio prosegue e nel cuore sono certo che continueremo a viverlo insieme. Al termine dell'ultimo anno scolastico ho ricevuto in dono una maglietta, gemella di quelle dei membri della classe, come se, a tutti gli effetti, ne fossi diventato parte. Ogni maglietta reca sulle spalle un numero: il mio è il numero 0, presente nelle magliette delle squadre di basket a partire dal 2012. Mi piace pensare che sia stato scelto per me questo numero perché difficilmente associabile in termini matematici agli altri numeri positivi, che di solito sono scelti dai giocatori: ciò mi conferma, ancora una volta, che questi ragazzi conoscono il mio animo e con quel numero hanno voluto farmi capire fino a che punto. A tutti voi, grandi nell'anima e nel corpo, l'augurio di ogni bene e soprattutto di mantenere sempre viva negli occhi quella luce che mi ha conquistato anni fa e che vi ha sempre contraddistinto.

*“Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
[...]*

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio”.*
(Pg. XXVII, vv. 130-132; 139-142)

Ad maiora! Vi voglio bene!

LEONARDO PASQUALINI



LIVORNO – ISTITUTO L'IMMACOLATA

FESTA DELLA FAMIGLIA: GRANDISSIME EMOZIONI CON I SOGNI DEI BAMBINI

DISEGNI, ELABORATI IN LEGNO, POESIE, CANZONI: ALUNNI, INSEGNANTI E GENITORI HANNO TRADOTTO COSÌ UN BELLISSIMO PERCORSO SCOLASTICO

ANNO XLIII
N° 2
2023

Livorno, 2 giugno 2023 - Chiudete gli occhi. Riapriteli, ecco, la meraviglia è davanti a voi. Nei bimbi, in una giornata a scuola senza i compiti. Tutti insieme. *Festa della Famiglia*, oltre che della Repubblica, all'Immacolata di via De' Tivoli a Livorno, istituto paritario che comprende infanzia e primaria. I genitori, i bambini e le insegnanti hanno lavorato mesi per realizzare gli stand, uno per ogni classe. Il tema, quest'anno, è la meraviglia “quella che si prova nelle piccole cose”, spiega la direttrice Luciana.

Nel grande parco della struttura, gestita dalla congregazione Suore Mantellate, un percorso che passa da un gazebo all'altro con merende per tutti, di storia in storia e con i disegni che gli studenti hanno portato a termine nell'ora di motoria con Teresa. Tutto è fatto a mano. C'è la II elementare con la maestra Maria Grazia che ci conduce nel paese delle meraviglie di Alice. Con lo stupore che

si prova “davanti al non senso”. Quando qualcosa “ti sembra non reale”. Le carte appese riportano un pensiero per ogni bimbo, sul retro, uno specchio perché le meraviglie sono loro. La tovaglia scacchiera, i funghi del Brucaliffo e tanti giochi.

La IV della maestra Cristina con il giardino delle meraviglie: decine di insetti colorati - realizzati nelle pause pranzo delle mamme e dei papà - che portano in alto i sogni dei bambini. E i fiori, perché ognuno di loro lo è. I petali giganti per farsi le foto e il forza 4 enorme in legno per sfidarsi all'aperto. Un prato in cui è racchiuso un anno intero di esperienze. Ci si può perdere in tutti quei colori. Si possono sentire persino i profumi e i ronzii delle alucce con l'immaginazione. Le terze guidate dalle insegnanti Anna Lucia e Caterina: la III B con il tema del bosco in autunno. “Tieni viva in te la capacità di continuare a meravigliarti”.





IN
UMILE
SERVIZIO



E allora, si vedono castagne, foglie nei toni più caldi dell'arancione. Su ognuna i piccoli hanno scritto una parola di getto. Funghi e tronchi per fare foto con i bimbi. E poi l'immane fuoco per riscaldarsi l'anima.

Una poesia fa da collegamento con lo stand della III A (dove insegna anche Monica) che ha come filo conduttore l'inverno. La bellezza di affacciarsi a una finestra bianca e imbiancata per pensare e osservare. Nel bosco si trova la baita. E scende la neve. Si incontrano gli scoiattoli, il pettirosso, il lupo, l'orso e il riccio. I fiocchi cadono ovunque: sull'albero, sul pozzo e anche a tavola con... lo sgroppino. Un bel viaggio con la I elementare della maestra Cristiana. Siamo in Giappone, è ancora maggio e i ciliegi fioriscono; origami e bambù. Anche per terra è un tappeto di fiori rosa. "È la meraviglia delle nuove mamme che hanno dato il massimo per una giornata di amore. Dopo tre anni di Covid siamo tutti ri-sbocciati. Che sia un futuro rosa".

La V con la maestra Betti, che concluderà il suo itinerario tra pochi giorni, per qualcuno qui durato 8 anni. L'argomento è il sistema solare affrontato anche in inglese con Elisabeth. Ogni bimbo ha realizzato un pianeta o una stella. Giove, Saturno e Venere sono appesi e risplendono sullo sfondo blu. "Qualcosa di ce-

lestiale per andare oltre". Tra le lacrime e i sorrisi perché il loro sarà un addio felice all'infanzia.

I più piccoli. La sezione B dell'asilo con Chiara e Martina che hanno scelto la savana. Un tuffo nel verde che riprende la recita sul "Re leone". Una pioggia di foglie tra cui spiccano animali e palloncini; tante decorazioni con il tramonto e la giungla. Tutto è zebrato. L'albero costruito con la carta. Anche bicchieri e piatti rispecchiano il tema. Attenzione, perché non mancano i serpenti!

Si naviga nel mare di Valentina e Grazia con la sezione D. Nella rete sono rimasti





ANNO XLIII
N° 2
2023

tanti pesci fatti con le manine dei bimbi, sono scintillanti come loro. Poi i gabbiani, le stelle marine e le reti dei pescatori. Nella barca, come a scuola, si impara a governare la vita.

Sì, si intravede uno scrigno col tesoro. Chissà se ci sono i pirati.

Con Cinzia e Brunella della sezione C ci si trasferisce in campagna con i girasoli che danno colore a tutto. La tovaglia è a quadretti perché è già pronto il pic nic: spighe, pop corn a volontà, caramelle e animali fantastici. Con tanta pazienza sono state infilate collanine e assemblati bracciali consegnati su offerta per la scuola.

Con la sezione A della materna di Elena e Valentina, si finisce sulla spiaggia tra ombrelloni e granite. Animali giganti (tartaruga, granchio e paguro) girano ricordando che a volte la meraviglia è il semplice movimento. E ancora, conchiglie, surf, polpi e meduse che si muovono al vento.

I cartelli con le parole “amore, felicità, rispetto e amicizia” salutano grandi e piccini. Alle 18 la festa si sposta sul piazzale con tutti gli alunni che cantano e ballano le sigle del loro anno sotto la guida di Chiara. Come sono belli tutti insieme: magliette verdi e cappellino ros-



so come tanti fiori.

Per l'occasione hanno imparato anche a cantare con il linguaggio dei segni. Ama e cambia il mondo in LIS. Quindi le mongolfiere che vengono liberate in cielo per un augurio ai bambini della V. Volano e volano come faranno loro. È un'emozione ogni anno. Ma è già l'ora di tornare a casa, lo dice anche suor Letizia, la nostra capitana. Ognuno con la sua meraviglia.

UNA DELLE TANTE MAMME DELL'IMMACOLATA





EMOZIONI NELLA GIORNATA DEDICATA A “LA MERAVIGLIA”

IN
UMILE
SERVIZIO

Qualche giorno fa, nella scuola di mia figlia, Istituto L'Immacolata, dove frequenta la prima elementare si è tenuta la tanto attesa festa della famiglia in concomitanza con quella del II Giugno.

Da quando è iniziato l'anno scolastico avevo tanto sentito parlare di questa ricorrenza, che a causa della recente pandemia, non si era più potuta svolgere e, in tutta onestà, non avevo capito perché tutti ne parlassero in toni tanto entusiastici e con occhi sognanti. Dalle altre mamme mi sentivo dire: fin quando non la vivi, non puoi capire. L'unica cosa che sapevo è che mamme, bambini e insegnanti di ogni classe, dalla materna alle elementari, avevano il compito di allestire uno stand a tema. Il filo conduttore scelto per questo anno è stato: “La meraviglia”. Se andiamo a cercare su un vocabolario di italiano questa parola leggeremo quanto segue: sentimento vivo e improvviso di ammirazione, di sorpresa, che si prova nel vedere, udire, conoscere cosa che sia o appaia, nuova, straordinaria. Ecco, questo riassume appieno ciò che ho provato. Fin dalla mattina, mamme e papà hanno invaso il grande giardino dell'istituto scolastico per allestire il proprio stand, tutti muniti di grande voglia di fare e, soprattutto, tanto, tanto amore. Nel parco, passando da un gazebo all'altro, si respirava davvero la meraviglia, quella che si prova, come ha spiegato la nostra direttrice Luciana, nelle piccole cose. Ogni stand è stato proprio un piccolo ed emozionante viaggio. Con la nostra classe — prima

elementare della maestra Cristiana — siamo approdati in Giappone con la fioritura dei ciliegi, un'autentica esplosione di tutte le sfumature di rosa, bambù, nuvole che sembravano zucchero filato e origami. La seconda, invece, ci ha portati nella favola senza tempo di Alice nel Paese delle Meraviglie. Le terze A e B, ci hanno guidato rispettivamente verso un bosco innevato popolato da lupi, orsi e scoiattoli e nell'autunno con le sue foglie giallo e arancio e le castagne. La classe quarta ci ha condotto, invece, in un giardino incantato con insetti colorati e fiori dai petali giganti mentre la quinta ci ha mostrato lo spettacolo del sistema solare. Le classi della materna hanno scelto il tema della savana, l'ambiente marino, un picnic di campagna e infine la spiaggia con ombrelloni, surf e animali giganti.

Ma il momento più emozionante di tutta la giornata è stato quando, nel tardo pomeriggio, ci siamo spostati sul sagrato della chiesa dove i bambini hanno intonato le canzoni che hanno fatto da colonna sonora a questo anno scolastico. Impossibile non commuoversi quando, dopo il discorso di Suor Letizia, sulle note di Mani, sono state liberate nel cielo due mongolfiere. Dopo questa magica giornata, finalmente, posso dire di aver capito a cosa facessero riferimento le altre mamme con le loro parole. In questo mondo frenetico in cui con difficoltà riusciamo a trovare il tempo per assaporare la bellezza delle piccole cose, in questa magica giornata è come se il tempo si



fosse fermato e fosse stato scandito soltanto dai battiti dei nostri cuori.

Questa festa celebra l'amore in tutte le sue sfumature: degli insegnanti verso i loro piccoli alunni, ma anche viceversa, dei nonni, dei genitori e dei figli. Ci siamo sentiti davvero una grande e splen-

didia famiglia e per questo dobbiamo ringraziare tutta la squadra dell'Istituto L'Immacolata, in particolar modo Luciana e Suor Letizia.

Con affetto e gratitudine,

LA MAMMA DI CELESTE

LA MAMMA DI ALICE

 PISTOIA - ISTITUTO SUORE MANTELLATE

“IL GIARDINIERE DEI SOGNI”

SERATA DEI RACCONTI - 8 GIUGNO 2023

Quasi a conclusione di questo anno scolastico, come di consueto ormai dal 2017, abbiamo rispettato la tradizione della magica serata dei racconti per accompagnare i nostri bimbi più piccoli, frequentanti il Nido Primi Passi e La Scuola dell'Infanzia Suore Mantellate, verso una buonanotte speciale!

Il tema che ha animato questo percorso narrativo all'interno di alcuni degli spazi dell'Istituto è stato quello tratto dal libro “Il Giardiniere dei Sogni” di C. Gobetti e D. Nikolova. Il protagonista (il

giardiniere dei sogni, impersonato dal Prof. Michele Paccosi) ci ha guidato, con l'aiuto di Francesca (Narratrice) e Dorodea (Regina del Tempo), in un viaggio nel tempo caratterizzato dalle quattro stagioni e da varie attività proposte ai bambini, sia di tipo manuale, come la semina nella terra (curata dalla maestra Barbara, Signora della Terra), sia canore (canzone della Primavera, guidata dalle maestre Katia, la signora dei Fiori e Giulia, la signora delle Pagine) che di ascolto di testi narrativi (letture delle educa-



trici del nido Melissa e Margherita). Nel passaggio dall'autunno all'inverno il sottofondo musicale dal vivo è stato curato dalla maestra Ilaria (violoncello) e dal prof. Paccosi (contrabbasso), mentre la tastiera con la primavera di Vivaldi ci ha condotto verso la magia della Primavera e a seguire, con l'emozione vissuta ascoltando il canto "Summer time"

(cantato dal Prof. Lucarelli e dalla maestra Federica), siamo entrati nell'atmosfera di una magica notte d'estate, con tanto di Luna e di stelle.

La serata si è conclusa con la lettura, curata dalle educatrici del nido, del libro "Esprimi un desiderio" e con la bellissima canzone, cantata dal vivo dall'insegnante di Musica Federica, "I sogni son desideri".

In ricordo di questa particolare esperienza ogni bimbo ha trovato sotto l'albero dei sogni un piccolo pensiero sui sogni da poter portare a casa e la camomilla della buonanotte.

Aiutati dalla libreria "Pistoia Libri", grazie all'ospitalità delle nostre carissime Suore Mantellate, abbiamo allestito anche una piccola fiera del libro, con i testi guida della nostra serata dei racconti.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento speciale e a tutte le famiglie che hanno partecipato, rispettando con pazienza i 4 turni di ingresso fra le 20,00 e le 21,30.

VALENTINA GUARNIERI, coordinatrice didattica





MARINA DI MASSA - VIAREGGIO: 6-7 MAGGIO 2023

XXXV MARCIA DEI SERVI DI MARIA

“RIPARTIAMO CON MARIA, SULLE ORME DEL CURATINO, PER SERVIRE I FRATELLI”

ANNO XLIII
N° 2
2023

Finalmente, dopo quattro anni di sosta forzata dovuti al covid abbiamo potuto riprendere il nostro cammino da dove era previsto fino dal 2019. La sera di sabato 6 maggio è partita la “xxxv marcia dei servi di Maria” dalla Chiesa della BV della Consolazione di Marina di Massa alla Chiesa della Madonna Addolorata di Viareggio.

E' un bel pomeriggio di primavera e negli spazi adiacenti alla chiesa si registrano i gruppi arrivati da varie città e regioni d'Italia|.

Dopo il saluto del priore provinciale p.Pietro M Andriotto ed uno spuntino nell'ampio spazio vicino alla chiesa abbiamo assistito alla S. Messa celebrata dal vescovo di Massa-Carrara e Pontremoli e alla lettura del messaggio. All'uscita dalla chiesa abbiamo ricevuto la Charta Peregrini ed il ricordo per la partecipazione, una conchiglia che rammenta il cammino di Santiago di Compostela.

Alle 21,30 con un po' di ritardo partiamo per la seconda tappa. Il percorso, illuminato nel primo tratto dalle luci dei negozi, si avvia verso il lungomare illuminato dalla luce della luna piena.

Fra preghiere, canti ed occhiate stupite delle varie persone, turisti e locali, che affollano i ristoranti e bar arriviamo intorno alla mezzanotte alla chiesa del Forte dei Marmi, dove suor Loretta



della congregazione dei servi di Maria di Galeazza, uno dei gruppi più numerosi, ci intrattiene per aiutarci nella riflessione ad imparare ad essere persone vive nel nostro quotidiano sulle orme di Sant'Antonio Maria Pucci il “curatino” di Viareggio.

Intorno alle una ripartiamo per la terza tappa che ci porterà alla Chiesa di Tonfano dove confratelli e suore extra comunitari, nella loro lingua, ci hanno allietati con canti e preghiere.

Alle tre e mezzo siamo ripartiti per il quarto percorso e mentre il cielo cominciava a schiarirsi, ed il mare,illuminato dalle prime luci dell'alba, a riprendere i suoi magnifici colori, dileggiati da degli scocchi e maleducati giovinastri che uscivano da dei locali notturni, probabilmente, sotto l'effetto dell'alcool,



IN
UMILE
SERVIZIO

siamo arrivati alla chiesa parrocchiale di Lido di Camaiore, dove accolti dal vescovo di Lucca mons. Paolo Giulietti c'è stata una riflessione sul saluto di Elisabetta e Maria. Infatti per tutto il percorso abbiamo portato un quadro raffigurante l'incontro fra Elisabetta e Maria, donato dalla congregazione di Arco.

All'incirca alle sei, quando ormai si era già fatto giorno ed un bel sole ci illuminava il cammino ci siamo incamminati per Viareggio dove dal pontile è sta-

ta portata in processione l'icona della Madonna della Chiesina dei pescatori fino alla Chiesa dell'Addolorata dove, dopo una preghiera di ringraziamento a sant'Antonio Maria Pucci ed il saluto conclusivo del priore provinciale abbiamo gradito una abbondante colazione offerta dalla comunità di Viareggio e ci siamo dati appuntamento per la prossima marcia.

MARIO FOCARDI



1 Chiesa della B. V. della Consolazione
Marina di Massa



2 Chiesa di sant'Ermete
Forte dei Marmi



4 Chiesa del S. Cuore
Lido di Camaiore



3 Chiesa di sant'Antonio
Marina di Pietrasanta



5 Chiesa di sant'Andrea
Viareggio



MESSAGGIO DELLA MARCIA

SANT'ANTONIO M. PUCCI CUSTODE DELLA BELLEZZA DEI PICCOLI E DEI POVERI

“Attraversare la notte in cammino verso l’aurora nella quotidianità dei giorni finalmente illuminati di luce promotori di amore e di pace nuova primavera per la nostra umanità.

Un amico ci dà appuntamento all’alba in Viareggio: Il servo buono e fedele Antonio M. Pucci a farci rivivere l’esperienza dei primi Padri, nella gioia di un carisma ritrovato: il monte della contemplazione e la città del servizio.

Il senso di un cammino come questo vuole esprimere il passaggio dalla notte del male personale e collettivo al giorno del BENE personale e comunitario, reso possibile dalla guarigione del cuore finalmente liberati dalla tentazione dei beni materiali e del potere con la gioia di ritrovare lo sguardo di Dio in Cristo con occhi di fiducia, di speranza, di amore.

Un canto di lode tradotto in fraternità vissuta con tutte le creature ed in armonia con il Creato. Un cuor solo e un’anima sola, un’accoglienza che non esclude nessuno, un servizio che è lavanda dei piedi a partire dagli ultimi.

Attraversare la notte e riandare alle sorgenti Con cuore umile e sempre disponibile a riscoprire e rilanciare Il

carisma delle origini sull’esempio dei primi Padri mirabilmente interpretato da sant’Antonio M. Pucci: Non l’abitudine vinse il suo cuore. tutti quegli anni a ridire il messaggio; né la stanchezza piegò la sua fede, sempre di nuovo amore amava e nuova gioia portava ai poveri.

Il suo modello era certo la Madre. Da lei imparò a stare ai piedi delle infinite croci, dove suo Figlio, continua ad essere crocifisso nei suoi fratelli. La sua vita, donata ai poveri fino all’ultimo giorno, stroncata da un gesto d’amore ai più deboli, diventi ora un modello per tutti noi, porto di amore e di accoglienza nelle nostre case, le nostre Comunità e verso tutti i fratelli in difficoltà.

Dopo questa attraversata, nel cuore della notte, con il respiro dell’aurora, portatrice di LUCE, ci sia dato di ritornare alle nostre case rigenerati da questo incontro fraterno, scolpita nel cuore l’esemplare testimonianza di sant’Antonio Maria Pucci, fedele interprete, del carisma dei Servi di Santa Maria, possa egli aiutarci a stare con la MADRE ai piedi delle infinite croci, dove GESU’ continua ad essere crocifisso nei suoi fratelli. Per Cristo nostro Signore. AMEN.

ANNO XLIII
N° 2
2023



UNA STORIA CHE SI CHIUDE

“RICONOSCENTI AL SIGNORE E A CIASCUNA DI VOI PER IL DONO CHE SIETE STATE PER LA NOSTRA PARROCCHIA”

IN
UMILE
SERVIZIO

Domenica 28 maggio, la comunità parrocchiale, invitata dal parroco don Davide Frassetto, ha voluto esprimere la propria riconoscenza alle Suore Mantellate che, dopo più di 100 anni hanno concluso la loro presenza in paese a servizio della parrocchia, della gente e dei bambini.

La “giornata del ringraziamento”, iniziata con la celebrazione della S. Messa, si è conclusa nel pomeriggio con la festa della scuola dell’infanzia.



UN PICCOLO PENSIERO ALLE M. R. SUORE

Quando ero piccolo, non che ora sia cresciuto tanto, mi ricordo che andavo volentieri all’asilo perché suor Pasqualina, la cuoca, faceva la minestra senza conserva. Penso al freddo che c’era nel salone e alla Madre Regina con dei mezzi guanti, che stava quasi sempre seduta a causa della sua gamba di legno, e mandava una suora con degli scaldini di terracotta a casa nostra, al forno, per prendere delle brache e noi bambini, a turno, andavamo a scaldarci le mani. Non mi ricordo se nelle aule ci fosse una stufetta. Ricordo i pizzicotti che ci dava Suor Modesta quando non stavamo buoni! E sicuramente non era cosa facile tenere a bada quella ciurma quando c’era il brutto tempo. Di giocattoli ce n’erano pochi, forse qualche cavallo a dondolo e poco

più. Nelle aule, c'erano i tavoli con le panchine che servivano per scrivere, per fare dei lavoretti e anche per il pranzo. Lungo le pareti c'erano delle mensole inclinate su cui posavano delle tavolette con ognuna una lettera dell’alfabeto fatta con la carta vetrata, in modo che passandoci sopra il dito, si apprendeva a scrivere. Così pure c'erano dei telaini rivestiti di stoffa tagliata a metà con dei nastri per farci apprendere come si facevano le “asole”. La minestra ce la davano le suore ed il secondo, se c'era, lo portavamo da casa. Erano sicuramente dei pasti magri, non c'era pericolo di diventare dei “cicciobelli”. In occasione della ricorrenza dei 100 anni della venuta delle suore a Biadene, da Buenos Aires, il 23.4.2016, Ludovico (Pippo) Martignago, di anni'85, ci ha inviato questo messaggio: “ Per me suor Regina è stata la mia seconda mamma. Avevo 8



mesi quando mi portarono alla Casa dei bambini e il mio nome 'Pippo' me lo ha messo suor Modesta. Che ricordi meravigliosi i primi 5 anni alla casa dei bambini, LA MIA CASA! Solo suor Regina mi ha riconosciuto subito quando sono tornato dopo 20 anni e anche "el vecio Co-

stantin" con più di 90 anni. Un abbraccio a tutti i biadenesi".

31 ottobre 2022: tristemente si chiude la storia, e il SERVIZIO che le M.R. Suore con tanta dedizione, hanno donato al paese per 106 anni. Un grande GRAZIE.

PIERO SFOGGIA, Biadene 28 maggio 2023

LE SARÒ GRATA PER SEMPRE!

Carissima suor Adelina, il primo marzo andrò via dall'alloggio. Ho già comunicato ad Angela il tutto, ma l'ho pregata di lasciare a me il compito di comunicarlo a lei, cara suora.

E bene, sì, lascerò la camera prima del previsto e il mio non sarà un semplice trasloco ma la fine di un capitolo che custodirò in eterno nel mio cuore.

Ricordo ancora la prima volta che varcai la soglia di questo convitto. Ero accompagnata da un uomo che diceva di amarmi. Mi aggrappavo alle sue braccia perché non volevo che mi lasciasse qui, in questo luogo sconosciuto, con gente sconosciuta a 1200 Km di distanza dalla mia casa natia dalla quale non mi ero mai separata prima di allora. Ricordo che versai un mare di lacrime quella sera, ma a consolarmi c'era lei, suor Adelina. Mi fece trovare delle lenzuola pulite, una bottiglia d'acqua e una tazza di tè caldo. Le sue mani sulla mia spalla furono la medicina di cui avevo bisogno. Mi sentii protetta e al sicuro. Poi conobbi Sofia, Patrizia, Anna, Melissa. Poco dopo si aggiunsero Manuela, Valentina, Eleonora e, a quel punto, questo convitto divenne per me una seconda casa, abitata da persone fidate e complici. Ricordo bene anche il giorno in cui mi trasferii dalla camera doppia del secondo piano alla singo-

la del piano di sotto, la stanza 11. Rimasi subito colpita dalla sua ampiezza e dalla vista sul canale. Una delle cose che mi mancherà di più, quando andrò via, sarà proprio la possibilità di affacciarmi alla finestra tutte le mattine e vedere le barchette colorate perfettamente allineate. È un paesaggio che mi rilassa e mi mette di buon umore.

Che dire poi dei mesi del lockdown? Furono tempi duri caratterizzati dalla paura dell'ignoto avvenire ma, paradossalmente, anche i più indimenticabili. Per esorcizzare la tragedia che si consumava attorno a noi, ci facevamo compagnia studiando sulla stessa tavola, chiacchiando in giardino e preparando tante prelibatezze. Ricordo che la dolcissima suor Silvia adorava la nostra focaccia...

Nel giorno della Pasqua cercammo di riprodurre un clima domestico, imbandendo una tavolata importante, piena di cibo, ma soprattutto ricca di affetto. Proprio in quel momento ebbi la conferma di non trovarmi semplicemente in una "seconda casa", ma di essere in una vera e propria famiglia. Potrei fare un elenco infinito di ricordi che mi legheranno per sempre a questo posto. A marzo me ne andrò lasciando qui una parte di me.

Grazie di tutto. Le sarò grata per la vita!

SIMONA

Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2023

SUOR M. LUISA BUSAN Policlinico S. Marco, Mestre

SUOR M. ANGELINA COLAGIACOMI Comunità "Rossi-Ferrari", Livorno

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XLIII N° 2 - 2023

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>Tu sazi, Signore, ogni vivente</i>	2
<i>Scelti, chiamati e inviati</i>	4
<i>Una tenda che si sta allargando</i>	11
<i>«I care»</i>	14
<i>Visita alle comunità degli stati uniti e del messico</i>	18
<i>Dalle nostre missioni</i>	22
<i>Dalle nsotre case</i>	24
<i>Spazio Scuola</i>	31
<i>L'Angolo della Condivisione</i>	47